

proposta del signor Elena; ma perchè desidero che non sia pregiudicata la condizione della persona onde si è fin qui discorso, chiedo prima per ischiarimento al signor ministro se in aspettativa come primo ufficiale degli affari esteri quella persona medesima non avrebbe diritto ad un maggiore assegnamento.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non avrebbe che la metà di lire 7500, cioè 3750, che è appunto la somma proposta dal Ministero.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti il mantenimento di questo trattenimento di lire 3750.

(È approvato.)

Metto ai voti la categoria 26 secondo che veniva proposta dal Ministero nella somma di lire 10,100.

(È approvata.)

Categoria 27, Sussidio agli operai minatori della Savoia, portata dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 20,000.

(La Camera approva.)

Categoria 28, Assegnamento all'istituto commerciale di Nizza, portata dal Ministero, e mantenuta dalla Commissione in lire 3500.

(La Camera approva.)

Metto ora ai voti la somma integrale portata da queste categorie, cioè in lire 471,181 50 per le spese ordinarie, e nella somma di lire 97,380 per le spese straordinarie.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Relazione della petizione concernente la regia pinacoteca e relativa interpellanza del deputato Valerio Lorenzo;

2° Sviluppo del progetto di legge presentato dal deputato Sineo;

3° Discussione del bilancio passivo per l'anno 1852 del dicastero dell'istruzione pubblica.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Discussione sulla petizione relativa alla pinacoteca nazionale — Relazione della Commissione e istanze del deputato Valerio Lorenzo — Osservazioni del deputato Angius — Approvazione dell'ordine del giorno motivato del deputato Valerio Lorenzo — Discussione generale del bilancio passivo pel 1852 dell'istruzione pubblica — Esposizione fatta dal ministro dell'istruzione pubblica — Osservazioni dei deputati Mellana e Bastian — Richiami del deputato Polto, e suo ordine del giorno motivato — Parlano il ministro dell'istruzione pubblica ed i deputati Berti, Bertini e Demaria — Reiezione dell'ordine del giorno Polto, e chiusura della discussione generale — Approvazione delle categorie 1 e 2 — Proposizioni dei deputati Angius, Michelini e Mellana sulla categoria 3 — Reiezione delle medesime, e approvazione della categoria — Proposizione soppressiva del deputato Angius sulla categoria 4 — Osservazioni dei deputati Berti e Mellana — Approvazione delle categorie 4, 5 e 6 — Istanze del deputato Elena sulla categoria 7, e approvazione delle categorie fino all'11 — Proposizioni dei deputati Michelini ed Angius sulla categoria 12 — Opposizioni del ministro suddetto — Schiarimenti dei deputati Demaria, relatore, Bon-Compagni e Cadorna — Mozione del deputato Polto — Approvazione delle categorie fino alla 18 — Opposizione del ministro suddetto sulla categoria 19 — Osservazioni dei deputati Demaria, Franchi, Bellono e Mellana — Soppressione della categoria suddetta, e approvazione della 20.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

4054. Ghirardi Gabriele, di Diano Marina, provincia di Oneglia, settuagenario, già capitano marittimo, narrando d'aver infruttuosamente ricorso al Ministero di marina per essere ammesso a godere dei benefici degl'invalidi, chiede che in vista dell'avanzata sua età, e della sua miseria sia accordato l'implorato favore.

4055. Borni Gerolamo Ottavio lamenta il pessimo stato delle strade, e la mancanza di ponti in cui trovansi la ri-

viera ligure di ponente, e chiede provvedimenti in proposito.

4056. Lo stesso propone miglioramenti nel personale dei segretari di mandamento, ed inoltre suggerisce una tassa oltre quella fissata per tutti gl'impiegati su quei segretari il cui provento eccede lire 2000.

4057. Decisier Giovanni di Sevrier, antico soldato al servizio della Francia, supplica la Camera ad invitare il ministro della guerra a fargli corrispondere la sua pensione ch'egli già da lunga pezza reclamò all'appoggio dei voluti certificati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

L'ordine del giorno reca la discussione sulla petizione relativa alla pinacoteca, ma non essendovi presente il signor ministro dell'interno, darò la parola al deputato Sineo per lo sviluppo della sua proposizione.

Varie voci. Il deputato Sineo non si trova presente.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Sulla petizione del signor senatore d'Azeglio, posso dire che il ministro dell'interno è pronto ad accettare la proposizione che adotterà la Camera.

PRESIDENTE. Ma non essendo presente il ministro dell'interno, non può avere luogo la discussione.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Io stesso sono stato incaricato dal ministro dell'interno di sostenere la discussione.

PRESIDENTE. Chiamo adunque alla tribuna il relatore delle petizioni acciò riferisca su questa petizione.

**DISCUSSIONE SULLA PETIZIONE RELATIVA
ALLA PINACOTECA NAZIONALE DI TORINO.**

DEMARIA, relatore. Con un ricorso che è tra le mani di tutti i membri del Parlamento, il marchese senatore Roberto D'Azeglio, direttore generale delle regie gallerie, invoca pronti ed energici provvedimenti, perchè venga arrestata la degradazione che soffrono le preziose tavole della pubblica pinacoteca, dall'essere collocati nelle sale che le raccolgono gli uffici del Senato. Con l'eloquenza del cuore, e la evidenza e franchezza di concetti che detta amor di patria, e zelo vivissimo dell'onore di essa, egli deplora, in cospetto del Parlamento e della nazione, che il calore, il fumo, ed altre molte nocive influenze, minacciano d'avvicino la conservazione di quella quadreria che il glorioso Carlo Alberto elevava dalla abbezzione di domestica suppellettile alla dignità di nazionale istituto. Ricordando le vicende che subirono quelle tele preziose, fatte preda di straniera cupidigia nel mezzo secolo testè compiuto, egli vorrebbe allontanata l'onta di vedere alle iscrizioni che ancora portano alcune di esse *envoyé de Turin rimandato da Parigi*, aggiunta quella che direbbe: *Perito in Torino nel palazzo del Senato*. Così dice il marchese Di Azeglio, il limite d'Italia, che il più magnanimo de' nostri principi aveva segnato sulla vetta delle Alpi, inalberandovi i nobili vessilli del genio italiano, sarà di nuovo trasferito sulle rive del Taro e del Ticino.

Nè con minore rammarico accenna il marchese Di Azeglio come l'attuale destinazione delle sale della pinacoteca nazionale, tolga del tutto, per gran parte dell'anno, il vantaggio di essa, così per i cultori ed amatori della pittura, che per i forestieri che volgono a visitarla.

Intanto, per risparmiare quella spesa che costerebbe il trasporto o della pinacoteca o del Senato, si corre rischio di perdere qualche milione che costò e vale la nostra quadreria, della quale saranno irreparabili le perdite, poichè opere dei grandi maestri non si reintegrano, tenendole gelosamente deposte nelle primarie gallerie di Europa, le nazioni che hanno la ventura di possederle, e non correndo in commercio che opere secondarie. Ed i dolorosi presagi sull'avvenire della nostra pinacoteca, tanto invadono l'anima dell'Azeglio, che preferirebbe venduta, perchè si conservi utile almeno agli stranieri quella collezione che, rovinata e distrutta, più non la sarebbe ad artefice ed a paese nissuno.

Per le quali potentissime considerazioni, il marchese d'Azeglio crede suo dovere, come capo di una istituzione di cui

il re Carlo Alberto lo volle fondatore, di solennemente ripetere le parole che fin dal 1849 egli pronunziava, a cessare la funesta riunione del Senato colla pinacoteca. Egli eccita il Parlamento nazionale ad efficacemente cooperare onde si ripari, senza indugio, ad una rovina che alla civiltà e coltura del paese nostro riescirebbe indelebile macchia.

Egli si fa quindi ad esporre i mezzi con cui al male gravissimo deplorato si recherebbe, per suo avviso, rimedio. Studi da esso fatti colla scorta di una Commissione artistica sui locali vari del palazzo Madama, del castello del Valentino, e dell'antico collegio delle Provincie lo conducono alla proposta di due piani. Il primo più economico e speditivo sarebbe di trasferire gli uffici del Senato ne' mezzanini sottoposti alle sale che ne sono presente sede, mezzanini che potrebbero, mercè una scala interna, essere posti in comunicazione con la grande Aula. Il secondo piano ideato dal marchese D'Azeglio consisterebbe nell'assegnare a residenza del Senato il palazzo dell'antico collegio delle Provincie, dirimetto alla Camera dei deputati. Il piano nobile potrebbe essere tosto occupato per ogni bisogno del Senato, meno le pubbliche adunanze, e quella in ispecie che nell'apertura delle Sessioni riunisce le due Camere, per cui si porrebbe mano prontamente alla costruzione di un'Aula maggiore, della quale il costo non oltrepasserebbe le lire ottantamila.

Dall'esame che fa l'esponente de' due piani è condotto a dare la preferenza al secondo, come quello che procurando propria e decorosa sede al Senato, lascierebbe la quadreria nel solo luogo che per situazione, vastità, condizioni di luce, possa dirsi acconciamente collocata.

Dà termine il marchese D'Azeglio al suo ricorso, dichiarando che egli crede obbligo suo impostogli dalla personale malleveria di conservazione del tesoro nazionale affidato alle sue cure, di far custodire in particolare deposito non solo i quadri già degradati, ma quelli pure che per la preziosità loro non dovevano rimanere esposti ad un danno eventuale; perchè, egli conchiude, la loro chiusura è da anteporsi alla loro rovina.

Alla petizione fanno seguito una dichiarazione di professori dell'Accademia di belle arti, che attestano il danno che per le condizioni attuali della pinacoteca vi soffrono i quadri che vi sono adunati, ed una nota di trentacinque e più capolavori di pennello italiano e fiammingo che hanno più o meno subiti gravissimi guasti.

La vostra Commissione non ha potuto che profondamente commoversi considerando la gravità nel male segnalato dall'egregio direttore generale della pinacoteca nazionale. La gloria che le arti belle spandono sul nome italiano è la sola che nessun assalto straniero è riuscito finora ad oscurare. Sarebbe disconoscere i più cari interessi dell'onore e dei destini della patria nostra lo emulare colla nostra incuria gli effetti della rapacità di chi con abuso brutale della conquista le tolse spesso le gemme di cui i suoi figli ne arricchirono l'artistica corona. I nostri figli ci ricorderebbero con quello sprezzo con cui noi deploriamo ora la negligenza e la ignoranza de' nostri maggiori, quando vediamo cadere quegli strati di calce grossolana con i quali talvolta coprirono le opere di sovrani pennelli. Se la polvere ed il fumo, se l'azione spesso corrosiva di questo continuassero sotto gli occhi nostri a stendere un velo inonorato, a struggere lentamente quelle splendide tele che Re Carlo Alberto poneva a mostra che la provincia che fu culla a Gaudenzio Ferrari, a Lanino, a Moncalvo ed a tanti altri custodisce gelosa il santo fuoco delle arti, e ne serba riverente i preziosi frutti, ne verrebbe per noi occasione d'inesauribile biasimo.

A chi di noi che avesse conosciuto cotanta iattura di nazionale ricchezza e non avesse concorso ad impedirla, non rimarrebbe perenne rammarico che andassero perduti per la nazione que'quadri che il Martire di Oporto destinava ad onore, non a vergogna, a riverente conservazione, non ad incurioso abbandono?

La vostra Commissione pertanto divide con quanto è in essa di amore della gloria e dell'arte italiana i voti dell'esimio Roberto d'Azeglio. Ella riconosce con lui la necessità urgentissima di porre rimedio ad un male che ogni giorno aggiunge gravità. Ella crede che debba il Governo, debba il Parlamento ordinare pronti, efficaci provvedimenti perchè cessi quella riunione nelle medesime sale degli uffizi del Senato e della pinacoteca, di cui alcuni tristi effetti sono pur troppo irreparabili ed altri stanno per addivenirlo.

La Commissione manca degli elementi sufficienti per giudicare qual modo, e segnatamente quale dei due proposti dal marchese Di Azeglio sia da adoperarsi, perchè sia posto argine alla deplorabile rovina di tanta nazionale ricchezza. Ella pensa tuttavia che il piano consistente nel tramutamento degli uffizi del Senato al palazzo del collegio delle Provincie sarebbe da preferirsi per più riguardi. Nè la mancanza di Aula maggiore sarebbe tale ostacolo da impedirne l'eseguimento.

Che se le attuali strettezze delle finanze rendessero dubbiosi alcuni nell'approvare tale piano, riflettano coll'Azeglio che, mentre infiammati di un fervore di patria economia, vogliamo risparmiare qualche migliaio di lire, sacrificiamo nella rovina di preziosi quadri parecchi milioni.

La Commissione pertanto, convinta che alle conseguenze dei fatti gravissimi esposti nel ricorso del marchese Roberto D'Azeglio vogliansi opporre pronti ed energici provvedimenti, vi propone il rinvio con viva raccomandazione, al Consiglio dei ministri.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Ministero accoglie pienamente le conclusioni della Commissione, e se egli non potrà con i mezzi che ha porre opera pronta ed efficace, acciò si ottenga ciò che il querelante e la Camera bramano, potrà nella discussione del bilancio dell'interno concorrere col ministro dell'interno per stabilire quelle spese che saranno necessarie.

VALELIO LORENZO. Sebbene io comprenda che oggi la Camera è altamente preoccupata di più gravi pensieri, di pensieri che ricercano le fibre più nascoste del nostro cuore, tuttavia mi permetterò di dire brevi parole sopra questo rilevante argomento.

Sin dal 1848 molti cittadini e molti artisti si preoccuparono della condizione della nostra pinacoteca. Io fui tra quelli: però mi trattenni dal parlarne alla Camera per riverenza verso l'altra parte del Parlamento che occupava le sale destinate ad uso di galleria. Quando l'onorevole Roberto D'Azeglio, membro del Senato, muoveva istanza solenne affinchè la nazionale galleria fosse tutelata, allora anche da questi banchi, anche per bocca mia simile mozione fu portata nella Camera dei deputati.

E nel Senato e nella Camera dei deputati i ministri fecero iterate promesse: esse andarono inadempite.

Fin dal finire della Sessione scorsa io era in intendimento di fare una proposta onde s'ovviasse in qualche modo al deterioramento della nostra pinacoteca, ma sia perchè venni assicurato che il ministro dell'interno, nella vacanza del Parlamento, avrebbe dato provvedimenti idonei, e sia pello stesso motivo di riverenza verso il Senato, mi astenni dal farne parola. Ora però la cosa è giunta a tal punto che egli è

necessario un pronto, anzi prontissimo provvedimento. (*Vivi segni d'adesione*) Voi avete udito per bocca dell'onorevole relatore della Commissione quali siano i danni che si hanno a lamentare, dei quali io stesso ne fui testimone oculare, ed alla lista che venne enumerata nella petizione del marchese D'Azeglio mi è doloroso aggiungere che il capolavoro del Potter ha due macchie le quali non possono a meno che menomarne grandemente il pregio, ed il Potter è tale capolavoro artistico che non trova forse eguale in tutta quanta l'Europa. Avvi dei quadri forse superiori di merito in altra maniera di arte, ma il Potter che noi possediamo è un vero monumento del genio artistico delle Fiandre. Nè qui sta il tutto perchè i nostri artisti a cui speciale beneficio era stata aperta questa galleria, nella condizione di cose attuale non possono giovare e noi non potremmo senza nostro disdoro più oltre permettere che questa provincia italiana venga defraudata dal grandissimo beneficio di attingere all'alta sorgente delle arti, le quali per l'Italia furono e saranno sempre una sorgente di gloria.

Io quindi invoco pronti provvedimenti, e non semplici promesse, perchè fin d'ora i quadri non sono più visibili nè per gli artisti, nè per i cittadini, nè per gli stranieri, e questo stato di cose chiamerebbe sopra il nostro paese la taccia di barbarie che io, per parte mia, respingo con tutta la forza dell'anima mia. (*Sensazione*)

Spero quindi dal Ministero che saranno attuati i più pronti provvedimenti, cosicchè fra pochi giorni possano gli artisti andare di nuovo a consultare quelle solenni glorie, e gli stranieri che vengono a Torino possano dire anche rispetto all'arte: « Noi siamo stati in Italia. »

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio della petizione al Consiglio dei ministri.

ANGIUS. Domando la parola.

Nelle circostanze attuali, qualunque conclusione si adotti, sono necessarie delle spese, e queste nella nostra situazione finanziaria difficilmente si possono consentire. Sarebbe desiderabile una proposta che non portasse spese, e parmi sia cosiffatta quella che mi è stata porta da un cittadino perchè la presentassi, come fo. E il nuovo progetto non che abbia a costare, potrebbe portare delle economie.

Proponesi dunque prima di tutto l'evacuamento di tutta la grand'isola di San Filippo. I religiosi che vi hanno stanza dovrebbero abbandonarla, eccettuato il parroco e qualche sacerdote coadiutore, e passare nel convento degli antichi oblati di San Carlo per abitarvi e amministrare quella parrocchia; le famiglie che ne hanno obbligata per alloggio qualche parte, potrebbero passare altrove, e le scuole comunali tramutarsi in qualche altro sito.

Evacuata quest'isola capacissima per quanto appare, potrebbero trasferirsi e radunarsi nella medesima tutti i diversi archivi dello Stato che restano ora dispersi in quattro diversi punti: l'archivio così detto di Corte, quello della Camera dei conti, le carte delle finanze e quelle pure del controllo; e si avrebbe finalmente l'archivio generale dello Stato, che è già stato proposto, servendo i diversi compartimenti delle abitazioni ai diversi generi di carte, e d'assicurazione contro un incendio generale.

Resterebbero così quattro luoghi disponibili: le camere degli archivi di Corte, le sale e la galleria degli archivi camerali, il locale dove sono custodite le carte delle finanze e quelle del controllo.

Gli ultimi due luoghi si potrebbero impiegare a quell'uso cui il Governo li credesse più adatti; il locale degli archivi

camerali potrebbe accogliere il tribunale di prima cognizione e così il Governo cesserebbe di pagare alla casa Ormea una somma piuttosto cospicua.

Rimarrebbe vuoto il locale degli archivi di Corte, e le sue sale potrebbero formarsi in pinacoteca e decentemente ordinarsi la ricca collezione de'quadri raccolti dai principi di casa Savoia, e proposti da Carlo Alberto agli studiosi della pittura, esemplari e lezione pratica.

Se questo progetto piacesse e si adottasse, il Senato resterebbe più largo dove si trova, la quadreria avrebbe un luogo degno, e si troverebbe vicinissima all'armeria, con gran comodità de' visitatori.

Fatta questa proposta, io inviterò il Governo perchè si proceda prontamente, non s'indugi, se si può, nè pur d'un giorno, a trarre que' preziosi dipinti dalla degradazione in cui si trovano. Per ciascun giorno che s'indugi, di tanti gradi progredirà la deperizione. Provvedasi, ripeto, senza alcun indugio; anche negandosi agli studi degli alunni pittori per qualche tempo, e si conservi in essi una ricchezza d'altissimo pregio allo Stato, un ornamento a questa città, e una scuola all'arte. Se noi non accorressimo al loro guasto ed alla rovina, meriteremmo, come ha giustamente notato il signor Valerio, la taccia di barbari.

VALERIO LORENZO. Io non voglio mostrarvi troppo insistente su questo tema; sono certo però di avere in esso l'assenso non solo della Camera, ma di tutta la parte colta della nazione. Spero anche di avere il consenso del Ministero, quindi intendo di proporre un ordine del giorno così concepito:

« La Camera dei deputati, altamente deplorando la condizione in cui è caduta la galleria dei quadri, invita il Ministero a provvedere prontamente a tanto nazionale bisogno. »

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Siccome il Ministero accetta le condizioni della Commissione, può accettare anche quest'ordine del giorno, che non fa che esprimere apertamente il sentimento che a tutti sta in cuore.

Il Ministero nel porvi al più presto riparo domanderà al Parlamento quei mezzi che sono necessari. In questo siamo tutti d'accordo, ed interpellanti, e Commissione, e Ministero.

DEMARIA, relatore. I sentimenti che condussero la Commissione alle idee che sono espresse nel rapporto sono così consentanei allo scopo che si propone il deputato Valerio, che sono certo ch'essa non ha difficoltà di accettare quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Allora la proposta del deputato Valerio potrebbe figurare come una raccomandazione.

VALERIO LORENZO. Sono venuto in pensiero di aggiungere un ordine del giorno alle conclusioni della Commissione, perchè l'esperienza mi ha insegnato che i rinvii delle petizioni al Ministero pur troppo hanno pochissimo fruttato; so che anche gli ordini del giorno ebbero in passato poca efficacia, ma sperava che, congiungendo questi due mezzi assieme si giungerebbe ad ottenere l'intento che fin dal 1849 ci venne solennemente promesso.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe formulare così:

« La Camera dei deputati, altamente deplorando la condizione in cui è caduta la Galleria dei quadri, trasmette la petizione 4046 al Consiglio dei ministri, invitandolo a provvedere prontamente a tanto nazionale bisogno. »

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

(Posta ai voti, è approvata all'unanimità.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO
DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PER 1852.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1039.)

Invito i membri della Sottocommissione incaricata dell'esame di questo bilancio, a passare al banco delle Commissioni.

Intanto dichiaro aperta la discussione generale su questo bilancio, e do la parola al signor ministro dell'istruzione pubblica.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Quando io fui assunto al Ministero, il bilancio, sul quale cade la presente discussione, era già compilato e mandato alla vostra Commissione. Mancavano dunque a me il tempo e l'opportunità per farvi sostanziali mutazioni. D'altra parte le mutazioni sostanziali in un bilancio di pubblica istruzione non possono acconciamente fare fondamento che sulle mutazioni degli ordini che la governano.

Io mi penso adunque, che la Camera stimerà conveniente il tenere la discussione presente nei limiti di un sindacato, o, se meglio si voglia dire, di una ricerca sulle ragioni delle spese e sul miglior frutto che se ne possa trarre, anzichè allargarla sulle dottrine e sui principii della costituzione dei pubblici studi.

Tanto più io credo che la Camera vorrà seguire questo metodo, inquantochè le ho già annunziato in altra tornata, come sia mio intendimento di presentarle all'aprirsi della nuova Sessione, proposte di leggi che io stimo acconcie a dare vita e splendore ai nostri studi; e quindi essa avrà prossima occasione a larghe dissertazioni.

Ora, prima d'incominciare a discorrere positivamente delle spese, non credo inutile cosa il dare alla Camera quelle notizie più accurate che mi sono potuto procacciare sulle condizioni dell'istruzione pubblica nel nostro Stato.

E qui debbo avvertire che una Commissione di statistica, con provvido consiglio nominata dal Re quando era ministro l'onorevole deputato Cadorna, ha in tre anni circa di studi e lavori compilata quella parte di statistica che riguarda l'istruzione primaria, ed ha raccolto materiali che possono servire alla compilazione delle altre parti. Nel breve tempo della mia amministrazione, io ho fatta opera di supplire alla insufficienza delle notizie con indagini accurate, parendomi che niuna cosa dovesse importare più al Parlamento che discutere di pubblica istruzione, che il conoscere lo stato in cui si trova. Prego quindi la Camera a permettermi d'intratterla brevemente sul risultamento delle indagini istituite.

Lo Stato nostro ha 118 scuole elementari superiori pubbliche, e 4242 scuole inferiori pei maschi: ne ha 25 superiori per le femmine, e 1259 inferiori. Di scuole private maschili n'abbiamo 491, di femminili 602. Oltre a queste abbiamo 136 scuole per gli adulti, e 59 convitti, o, come s'usa a dire, pensionati per le femmine. Computando le scuole pubbliche e private, e ragguagliandone il numero col numero della popolazione, si trova che noi abbiamo una scuola elementare per ogni 700 abitanti circa.

Lo Stato non paga altre scuole elementari che quelle dei collegi nazionali, ma ne sussidia molte. Nel 1851 ne sono state sussidiate circa 670. Le provincie non pagano altre scuole che quelle di metodo pei maestri elementari. Però da qualche anno concorrono al mantenimento di molte scuole primarie, massime femminili, e pagano eziandio gl'ispettori.

Si spendono nel regno, annualmente, 1,430,605 lire negli stipendi dei maestri elementari, e 231,911 lire in quelle delle maestre, il che dà una somma totale di un milione e 662,516 lire.

In questa spesa concorrono i comuni per 1,274,508 lire; vi sono largizioni private per 87,455 lire; rendite di legati pii per 259,085. In fine il Governo ha in questi ultimi anni stanziata in bilancio la somma di 50, poi di 70 mila lire per sussidi ai comuni. Sul proposito dei legati pii fo notare aversi dubbio fondato che non tutte le rendite dalla pietà dei testatori assegnate per l'istruzione sieno spese scrupolosamente come si conviene secondo la volontà di quelli. Egli è perciò che io avrò l'onore di proporre a Sua Maestà di decretare che una Commissione apposita faccia un'accurata inchiesta sui sussidi che il Governo dà ai comuni; cadrà in acconcio parlarne quando dirò più particolarmente il mio avviso sulle categorie del bilancio, intorno al quale dovete fare deliberazione.

La media degli stipendi dei maestri è di lire 321 85, e quella delle maestre di lire 180 12. Ognuno vede quanto sia esigua, e quanto importi cercare modo che i comuni migliorino la condizione di questi cittadini che rendono un sì grande servizio alla civile connivenza, ed hanno la cura del morale ed intellettuale avviamento delle giovani generazioni. Io ho pensato che il Governo possa per questo rispetto, non già assumere il carico gravissimo di tenere a suo stipendio i maestri elementari dei comuni, nè pur quello di soccorrere alle miserie loro per via diretta, ma sibbene procacciare per via indiretta di provvedere ai peggiori mali a cui vanno incontro, l'abbandono nell'infermità, nella vecchiaia, l'indigenza delle loro famiglie. Quindi è che mi farò sollecito di proporre al Parlamento una legge che stabilisca una Cassa di sussidi e pensioni, legge informata dai principi di mutuo soccorso dei maestri, di sussidi dei comuni, di tutela o guarentigia dello Stato.

Circa 200 mila fanciulli per media proporzionale usano annualmente alle scuole elementari. Le provincie in cui il numero è maggiore sono la Tarantasia che ha un numero di 16 in 17 alunni per ogni 100 abitanti, la Moriana che ne ha circa 16, l'Alta Savoia che ne ha circa 14, Aosta che ne ha circa 13, il Faucigny che ne ha circa 11, Pinerolo che ne ha circa 10, Savoia propria e Susa che ne hanno più di 9. Le provincie in peggior condizione sono Alghero, Iglesias, Sassari e Tempio che non arrivano ad avere l'uno per cento. Pallanza, Ossola, Nuoro, Levante, Isili, Cuglieri e Chiavari che hanno poco più dell'uno per cento.

Contando tutta la popolazione dello Stato, troviamo che abbiamo 268 mila abitanti che sono senza pubblica scuola elementare.

Al che penso che il Parlamento riconoscerà quanto sia importante provvedere, eccitando i comuni ad osservare le leggi che su questa parte fanno loro un dovere di provvedere all'istruzione elementare di tutti gli abitanti.

Avete visto, o signori, che abbiamo circa 200 mila alunni che frequentano annualmente le scuole elementari. Qui io credo bene di farvi notare che annualmente dalle scuole elementari ne passano alle secondarie circa 3 mila, e così abbiamo un anno per l'altro per media tra gli 11 ed i 12 mila che frequentano le scuole secondarie.

Di queste scuole secondarie abbiamo 66 collegi nei quali si insegna fino alla filosofia; cioè 52 nel circondario accademico di Torino, 11 in quello di Genova, uno in quello di Cagliari, due in quello di Sassari. Abbiamo 47 collegi in cui si insegna fino alla retorica, cioè 29 nel circondario di Torino,

6 in quello di Genova, 7 in quello di Cagliari, 5 in quello di Sassari. Più abbiamo 104 stabilimenti di scuole secondarie inferiori, 95 de' quali nel circondario di Torino, e 9 in quello di Genova. Abbiamo 888 maestri di scuole secondarie.

Lo Stato spende circa 600 mila lire annualmente per l'istruzione secondaria. Le altre spese di questa istruzione sono sostenute dai comuni, dalle provincie, da opere pie.

Dei dodicimila alunni circa che annualmente frequentano le scuole secondarie, ne passano alle Università circa 1013, e il numero annuo, per media, degli studenti in quelle è in tutto lo Stato, 3041. Se ne laureano annualmente 729, cosicchè restano rimandati o si ritirano annualmente 284.

Io credo che la Camera prenderà in considerazione quest'ultimo calcolo, in quanto che da esso apparisce quanti giovani dalle scuole secondarie, non passando all'Università, rimangano con una mezzana coltura, colla quale forse non possono adempiere a tutte le vocazioni del loro stato. Siffatte considerazioni sono assai acconcie a potere scorgere il Parlamento sulla via dei mutamenti che si vogliono operare negli ordini dell'istruzione. Lo Stato spende nell'insegnamento universitario 619,420 lire annue.

Ricapitolando le notizie delle spese che fa lo Stato pei diversi rami dell'insegnamento, noi troviamo che ammontano ad un milione e 300 mila lire circa annualmente. Intanto il bilancio sul quale siete chiamati a deliberare ammonta circa a due milioni. Tal cosa merita qualche attenzione, perchè forse vi parrà che nella parte amministrativa, e nelle spese straordinarie spendendosi circa 700 mila lire, si venga a spendere a ragguglio di ciò che riguarda realmente l'insegnamento, un poco più di quello che forse si dovrebbe. Ma nel modo che l'amministrazione del pubblico insegnamento, è oggi costituita, egli è difficile nel bilancio che dobbiamo discutere il fare grandi risparmi; cionullameno io ho promesso alla vostra Commissione di fare nelle segreterie dell'Università, e nel personale di altri stabilimenti la maggiore riduzione possibile, e non andrà guari che io manderò ad atto questa mia promessa. Questa categoria poi potrà comportare risparmi di maggiore momento, quando il Parlamento statuisca nuovi ordinamenti generali nell'amministrazione superiore della pubblica istruzione; ordinamenti che io credo importantissimi per far base a quelle leggi organiche che ne debbano regolare i diversi rami.

Sulla categoria del corpo insegnante io ho creduto che torni in acconcio di proporre alla Commissione (o per dir meglio, di accondiscendere a ciò che la Commissione proponeva) si togliessero i fondi ch'erano stati assegnati in quest'anno per nuove cattedre; perchè intendendo io alla compilazione di un nuovo progetto di legge sul riordinamento dell'insegnamento universitario, mi è parso che anche secondo il desiderio che la Camera manifestò nell'ultima Sessione fosse più sicuro consiglio il fare allora quelle provvisioni che saranno stimate acconcie allo ampliamento degli studi.

Su questa categoria io penso non inutile fare qualche altra avvertenza.

Abbiamo in Nizza ed a Ciampieri corsi iniziali di medicina e chirurgia, e di legge.

Credo la Camera non avrà dimenticato come siano vive le istanze di questi paesi perchè si torni a lasciare a quelle Università la facoltà che avevano anticamente di fare i tre primi anni di corso, istanze che sinora non furono efficaci. Ora pare a me che si possa in alcuna guisa cercare modo di appagare i desiderii ed i bisogni di quelle provincie, non già permettendo che là si facciano gli studi per tre anni, dacchè principalmente nella medicina e nella chirurgia, sarebbe impossi-

bile nelle piccole città di provincia avere i mezzi acconci per siffatti studi, ma credo sibbene si debba cercare modo di dare a quelle provincie la facoltà di approfittare di quelle cattedre. Penso adunque non spiacerà alla Camera che in un'altra Sessione io la intrattenga su questo argomento, in quantochè egli è certo, che se si vogliono conservare quelle scuole universitarie, bisogna far sì che le provincie ne traggano alcun vantaggio. Oltrechè credo non ispiacerà alla Camera di trovare occasione di mostrare a quelle nobili provincie, che hanno sempre avuto comuni con noi e la gloria e la sventura, che abbiamo intendimento di giovare loro, e di contentarle in tutto ciò che non pregiudica l'interesse dello Stato e il buon andamento degli studi.

Parlando delle scuole universitarie delle provincie la mente corre naturalmente alle scuole di teologia.

Credo che la Camera conosca abbastanza l'istoria di queste scuole, e come, istituite da tempo lontanissimo dai reali di Savoia coll'intendimento di procurare allo Stato un clero dotto e sapiente, abbiano in seguito sofferto varie vicende. Da 20 anni a questa parte incominciò qualche negligenza nel frequentarle, poi qualche contrarietà a lasciarle frequentare. Il Governo, in passato, studiò ogni via acciocchè in queste scuole universitarie pagate dallo Stato venissero compiuti gli studi teologici, ma non potè mai riuscirvi. Furono fatte pratiche anche a Roma, in tempi in cui certo vi era la migliore intelligenza fra la Santa Sede ed il Governo, perchè ai vescovi venisse se non fatto precetto, consigliato di adattarsi a quelle discipline che le costituzioni universitarie, e il magistrato della riforma avevano stabilite per le scuole di teologia; ma sulla questione dei testi, e dei programmi non fu mai possibile il mettere d'accordo l'episcopato col magistrato della riforma, in quanto che ogni vescovo, nella propria diocesi, volle avere facoltà di fare insegnare quei testi che egli crede migliori, quando sieno di quelli che la Chiesa tiene per buoni. Conoscete come la legge del 4 ottobre 1848 abbia mutato in parte l'ordinamento che riguarda queste scuole. Allora sorse contrarietà maggiore. Dapprima l'episcopato mostrò pensare che, essendo gli stessi professori, gli stessi metodi e gli stessi programmi, non farebbero opposizione a ciò che fossero frequentate.

Ma intanto nelle provincie quale professore ha cominciato a non mandare i programmi, qual altro ha voluto prendere i testi che credeva più acconci, e così a poco a poco le scuole si sono fatte deserte, o quasi deserte. Intanto lo Stato le pagava, e le ha pagate sino all'anno che oggi è alla scadenza. Io credo che la Camera nel tempo in cui troverà forse conveniente che noi manteniamo uno studio teologico nell'Università di Torino, e nel tempo in cui cercherà di fare per questo studio provvedimenti efficaci, acciocchè possa essere frequentato, e dare l'utilità che se ne cerca, non troverà spedito il mantenere in bilancio 20 mila lire circa, che vanno spese per le scuole di provincia, che non si fanno.

Perciò io penso proporre al Parlamento di torre dal bilancio la somma che oggi si spende in professori che non insegnano.

Prima di venire alla discussione particolare delle diverse categorie farò un'ultima osservazione alla Camera, se me lo permette.

Il bilancio, che era stato presentato portava la cifra dei casuali a 40,000 lire, ed aveva un'altra cifra col titolo di *incoraggiamenti e gratificazioni* per l'istituzione di nuovi studi, e per la maggiore diffusione dei lumi scientifici e letterari a lire 12,000. Io stesso proposi alla Commissione di torre dai casuali la cifra di lire 15,000, in quanto che non mi pare accomodato a buona amministrazione, che sotto un

titolo così vago si lasci e dall'una parte troppo adito a postulare, e dall'altra troppa facoltà al dare. Invece io pregarei la Camera (e ne potrò dare le ragioni e le spiegazioni che sarà per desiderare quando parleremo della categoria in particolare) a considerare se, togliendo dai casuali lire 15,000 alle 40,000 che erano state proposte, non credesse acconcio di portare la somma degli incoraggiamenti, che era di lire 12,000 a lire 22,000, vale a dire restituirla quale era già negli anni decorsi, in quanto che noi abbiamo in quest'anno molti bisogni a soddisfare sotto questo titolo. Abbiamo i testi ossia manuali a fare per le scuole elementari e per le scuole secondarie, senza dei quali non vi è più uniformità nell'insegnamento, avvenendo che alle volte da una classe all'altra si mutino le definizioni ed i metodi, e gli studi riescano disformi, disordinati e poco profittevoli.

Aumentando questa cifra, si potrà eziandio avere modo di dare quegli incoraggiamenti che possono essere opportuni, a chi facesse qualche scoperta, qualche invenzione utile, a chi desse qualche corso in cui spiegasse queste scoperte e queste invenzioni.

Spero che la Camera, considerando come io abbia in gran parte proposto ed in altra parte acconsentito ad importanti riduzioni (come ebbi a mo' d'esempio proposto si togliessero le cifre di 59,000 lire per ampliamenti di fabbriche, ed altra di 5000 lire per lavori nell'ufficio di un'Università, spese le quali, non essendo urgenti, si possono, anzi si debbono per ragioni d'economia mandare ai bilanci venturi), spero, io diceva, che la Camera, avvertendo come tutti i risparmi o accettati o da me proposti, sommeranno a circa lire 100,000, e che in questo caso ridurranno il bilancio che avete sotto gli occhi a minore cifra di quello che avete votato nello scorso anno, vorrà acconsentire a questi piccoli aumenti che in una categoria ho raccomandati alla vostra Commissione. Intanto dette queste poche cose in generale sopra il bilancio, aspetto che la Camera avvii la discussione nel modo che stimerà più acconcio.

MELLANA. Ho domandata la parola, non per entrare nel vasto campo della discussione generale di questo bilancio, aperta dal signor ministro colla sua esposizione testè fatta. Intendo solamente di richiamare l'attenzione della Camera e del Governo su di un'opinione or ora emessa dall'onorevole ministro.

Nella breve statistica che esso signor ministro ci sottoponeva dei mezzi coi quali ora si provvede all'istruzione elementare dello Stato chiaramente appare che, se non la totalità, la maggior parte di esse vengono sopportate dai comuni e dalle provincie; appariva dalla medesima esposizione che per la somma di 80,000 vi concorrono i proventi dei lasciti fatti dai nostri maggiori a questo utilissimo scopo. Ottimamente, soggiungeva il ministro che crede che tali lasciti sieno o male amministrati o distolti dallo scopo loro, e che, se saranno richiamati al fine loro e meglio amministrati, dovrà di molto aumentarsi un tale provento di lire 80,000. Io divido intieramente l'opinione dell'onorevole ministro, ma non posso associarmi ai mezzi ch'egli dice di voler adoperare per raggiungere questo scopo.

Il ministro diceva che è sua intenzione di sottoporre quanto prima alla segnatura del capo dello Stato la nomina di una Commissione centrale per esaminare tutti i titoli di quelle largizioni, la loro amministrazione onde scoprire se per avventura vi fossero sottrazioni o malversazioni.

Io non voglio negare al Governo il diritto di adoperare piuttosto l'uno che un altro mezzo per riconoscere se questi lasciti sono bene amministrati, ma giacchè la cosa non è an-

cora fatta io proporrei che, invece di nominare una Commissione, che con molta spesa tirerebbe fuori degli'immensi volumi con poco o niun risultato, si demandasse la cura di fare queste ricerche ai singoli comuni; stia sicuro il ministro che, autorizzando, come ben lo dovrebbero essere, i comuni di queste ricerche, la cosa sarà sollecitamente ed utilmente mandata ad effetto. Sia perchè ciò naturalmente si addice ai comuni, sia perchè la spesa di queste scuole, cadendo quasi tutta a carico dei comuni, sarà loro interesse di farle presto e bene, perchè ne saranno essi stessi esonerati; se si vuole, si potrà benissimo nominare una Commissione generale per riunire le operazioni dei singoli comuni; ma se s'incarica una Commissione centrale per fare queste ricerche, io dico che neppure di qui a due o tre anni noi verremo a capo di scoprire il vero; e ciò anche senza di lei colpa, perchè una Commissione, per quanto composta di uomini attivi e coscienti, non potrà mai essere meglio informata di quanto lo sia ciascun comune nella sua cerchia. Io credo adunque che il Governo, al fine di richiamare quei lasciti al loro scopo primitivo, non ha mezzo migliore di quello d'invitare i comuni a dare opera a così importante lavoro.

Ma, ove il ministro della pubblica istruzione intenda di tener conto di questa osservazione, lo prego a non voler imitare il suo collega dell'interno, il quale, invece di sollecitare in consimile bisogno l'azione dei comuni, si è studiato di paralizzarla. Infatti, la legge comunale domanda ai municipi la sorveglianza delle opere pie. Molti municipi dapprima si mostrarono solleciti a compiere a questo loro precipuo debito, ma il ministro, o col non appoggiarli, o, quello che è peggio, col disconoscerli, ha terminato di disgustarli, e di far sotten- trare all'energia un'apatia letale.

Se quindi il Ministero ha seriamente desiderio di richiamare quei lasciti al loro scopo, credo che non troverà altra via migliore se non che di sollecitare i comuni a compiere a tale incarico; ma ritenga che bisogna ad essi dare libertà d'azione, e non prendersi giuoco dei medesimi; noti poi che ciò spetta ad essi, giacchè quei legati furono fatti in pro dei comuni e non dello Stato, e noti che è nell'interesse loro di fare un esatto scrutinio, perchè sta a carico loro ed a vantaggio dei medesimi che l'istruzione elementare prenda il maggiore sviluppo senza grave carico dei contribuenti.

BASTIAN. Messieurs, j'étais peu prêt à prendre la parole, préoccupé des événements du jour. Je ne savais même pas que le budget de l'instruction publique fût à l'ordre du jour.

Aussi, si je prends la parole à l'occasion de ce budget, ce n'est certainement pas que j'entende proposer des réductions. Quand il s'agit d'instruction publique, je sais qu'il ne faut pas regretter les dépenses. Loin de là, j'insisterai même pour que M. le ministre présente des lois dans le but de multiplier, autant que possible, les moyens d'instruction.

Voici les motifs pour lesquels j'ai demandé la parole en ce moment.

Dans l'énumération des élèves qui fréquentent en plus grand nombre les écoles, M. le ministre a parlé du Faucigny. Je me permets de lui faire la narration de ce qui a eu lieu cette année à l'école de méthode de cette province.

L'année dernière, 1850, l'école de méthode du Faucigny a été fréquentée par plus de 80 élèves, qui ont fait des progrès assez remarquables sous les habiles professeurs qui la dirigeaient, au point que le Gouvernement a applaudi à leur zèle, et leur a même prodigué des éloges auxquels le Conseil universitaire s'est associé.

En 1851, soit cette année, M. le ministre, après des instructions qui poussaient tantôt en avant, tantôt en arrière,

après des actes alternatifs de vigueur et de faiblesse, a fini par permettre aux vicaires-régents de suivre le cours de méthode au séminaire; il est vrai qu'il a duré moins de huit jours, mais ce que vous ne pouvez croire, c'est que pour faire le cours de méthode aux laïques et les perfectionner dans la langue française, il a envoyé un individu, étranger à la Savoie, porteur d'un chapeau plus que bicorne (*Harità*), qui, dans son discours d'installation, auquel j'ai assisté, s'est exprimé en ces termes: « Je viens ici pour pacifier le pays. » Ces paroles ont stupéfait l'auditoire, et n'ont pas moins produit de surprise et de mécontentement que son arrivée, car je ne connais pas de pays plus tranquille, et on ne savait quand, comment et par qui la tranquillité avait été troublée; il s'est ensuite érigé en homme omnipotent et a déclaré qu'il ne reconnaissait ni inspecteur, ni proviseur.

Voilà les auspices sous lesquels il s'est présenté. Je ne vous dirai pas ce qu'il a appris à ses élèves, mais je sais qu'ils ont déploré de n'avoir pas continué leur cours sous les mêmes professeurs et oublié les bons enseignements de l'année précédente.

Voilà l'exposé véritable de ce qui s'est passé à l'école de méthode du Faucigny.

FARINI, ministro per l'istruzione pubblica. En quelle époque?

BASTIAN. Dans le courant de cette année.

FARINI, ministro per l'istruzione pubblica. Mais en quel mois?

BASTIAN. Vous savez, M. le ministre, en quelle époque l'école de méthode du Faucigny a commencé.

FARINI, ministro per l'istruzione pubblica. Je vous prie d'observer que vous me faites une interpellation sur un fait qui ne me regarde point.

BASTIAN. M. le ministre me fait une objection: il me dit que le fait que je cite ne lui appartient pas, en ce sens qu'il est antérieur à l'époque de son entrée au Ministère de l'instruction publique. J'ai l'honneur de lui faire observer que je suis loin de le lui imputer; je me suis contenté de signaler ce qui s'est passé, afin que M. le ministre puisse remédier dorénavant à de semblables abus.

Du moment que j'ai parlé de l'instruction des vicaires régents, je me permets de faire observer que leur institution est très-mauvaise. Les vicaires régents ne savent, ne peuvent, ni ne veulent donner de l'instruction; ils ne savent pas la donner, car ils n'ont pas été instruits pour le faire; ils ne peuvent pas, parce que, étant obligés d'aider des curés qui ne sont pas en état de desservir la paroisse, ou parce qu'elle est trop grande, ou à cause de leur âge avancé, les vicaires régents doivent les suppléer dans leurs fonctions; ils sont obligés de dire la messe tous les jours et, à différentes heures, d'administrer les sacrements, d'assister à des enterrements, etc., etc.; et, sous ces différents prétextes, ils ne font point d'école; ils ne veulent pas en faire, et vous savez le pourquoi. (*Harità*)

POLTO. Convinto anch'io che all'aprirsi di questa discussione sarà prudente il non agitare le questioni vitali che avrebbero tratto all'ordinamento della pubblica istruzione, non posso astenermi dal cogliere un'occasione portami testè dall'onorevole signor ministro, il quale, riguardo all'interpellanza dell'onorevole deputato Bastian, e riferendosi all'epoca dei fatti per esso lui accennati, rispondeva che quei fatti nol riguardavano, ma appartenevano all'amministrazione che lo ha preceduto.

Simile risposta naturalmente mi pone in una condizione alquanto difficile, giacchè le cose che io intendo di esporre si

riferiscono del pari all'amministrazione del suo predecessore.

Signori, un titolo di frequenti richiami per parte dei deputati contro i signori ministri, stando alla poca pratica parlamentare che io m'ho, potei notare essere precisamente il poco conto in cui sono tenute le deliberazioni e le manifestazioni di questa Camera per mezzo de' suoi ordini del giorno. (Bravo! a sinistra)

Ricorderete, o signori, che nell'adunanza del 12 aprile ultimo scorso, giorno in cui venivasi discutendo un progetto di legge relativo all'insegnamento medico-chirurgico ed all'istituzione di due nuove cattedre: di medicina legale l'una, di anatomia patologica l'altra; rammenterete, dico, che in quella discussione l'onorevole deputato Berti proponeva un ordine del giorno concepito precisamente in questi termini:

« La Camera, rimandando la discussione del presente progetto di legge al tempo in cui il Ministero presenterà un nuovo piano di ordinamento universitario, passa all'ordine del giorno. »

Il qual ordine del giorno, se io ben ricordo, fu adottato non già per la poca bella pittura fattaci dall'onorevole deputato Angius (*Harità generale*) (mi perdonino, la discussione è stampata; io non ne ho parlato in allora, perchè intendeva anche affrettare il riapimento della discussione), il quale faceva una pittura, ripeto, non troppo favorevole di quest'insegnamento, ma fu adottato bensì per la grande ragione intrinseca, che cioè nell'istituzione di nuove cattedre convenisse andare assai guardinghi, perchè direttamente si derogava al riordinamento della pubblica istruzione, riordinamento che sin d'allora era stato creduto intempestivo sulla promessa massima che ci faceva il signor ministro di promuoverne uno quanto prima.

Ma questo fatto non è il solo che risultasse da quella discussione, giacchè un secondo pure fu notato, al quale io stesso diedi occasione con un'interpellanza al ministro Gioia, onde pronunziasse se già fin d'allora avesse in suo capo stabilito un sistema per la collazione delle cattedre in avvenire.

Il ministro Gioia rispondeva precisamente in questi termini: « Queste cattedre saranno conferite come è prescritto dalle vigenti leggi, cioè per concorso. » Prego i signori deputati a volermi permettere di osservare, che a questo riguardo io facevo presente al ministro come le varie facoltà state interpellate per esso lui appositamente a pronunciarsi sulle idee utili ad un riorganamento d'istruzione superiore si fossero pronunciate precisamente pel sistema di concorso nella collazione delle cattedre.

Proseguiva egli in questo modo: « L'onorevole deputato sa che quando vi è una cattedra a darsi se ne pubblica l'avviso nella *Gazzetta Ufficiale*, acciò tutti quelli che intendono d'aspirarvi mandino al Consiglio superiore i loro titoli, le loro opere, se ne hanno, e producano i servizi che hanno resi; allora il Consiglio superiore dal confronto di tutti questi titoli ritrae qual sia l'individuo più adatto a coprire la cattedra di cui si tratta. Io non potrei certamente, soggiungeva, appigliarmi ad un sistema diverso da quello che è prescritto dalle leggi vigenti, ed a questo perciò mi atterrei quando si trattasse di conferire le cattedre di cui è caso. »

Ora, esposte queste cose, vengo ad un'attualità, alla quale prevedo che il signor ministro forse vorrà rifiutarsi, ma cui io cercherò di tenerlo legato. (*Harità*) Il fatto è questo.

Due cattedre di medicina legale e di anatomia patologica, quantunque non legalmente istituite, tuttavia provvisoriamente sono professate nella nostra Università, ed in questo stesso giorno due onorevoli de' nostri colleghi si trovano precisamente a questo posto.

La scelta indubitatamente dei professanti non poteva essere migliore, ma non è legale. Non è legale, perchè è stata formalmente contraddetta da questa Camera; non è legale, in secondo luogo, perchè pugna direttamente collo stesso sistema, il quale aveva già manifestato il signor ministro, e che, non essendo ancora stato approvato da questo Parlamento, si oppone così ad un fatto, il quale ancora si aspetta, che non è ancora avvenuto; distrugge un diritto che noi tutti credevamo di potere esercitare, e che per l'arbitrio ministeriale ci è stato troncato. (*Bravo!*) So che a questo punto il signor ministro della pubblica istruzione potrebbe rispondermi quanto non ha guari ha fatto sentire, che cioè questo fatto sia a lui estraneo, che egli sia venuto al Ministero con un fatto compiuto, che di questo non abbia menomamente a sopportare la responsabilità.

No, o signori; io non intendo in questo modo la responsabilità dei signori ministri; se la responsabilità ministeriale non si riferisce ai fatti che abbiano potuto essere passati ad un suo successore, la responsabilità ministeriale però sta costantemente, e si mantiene in faccia alla legge; la responsabilità ministeriale debbe soggiacere alla ossequenza, che il Ministero debbe mantenere alla rappresentanza nazionale. Dunque quei fatti, che sono riscontrati da un ministro che ad un altro succede, se si trovano non conformi a quanto venne dal Parlamento stabilito, debbono venire per esso stesso distrutti, facendo così quel retto uso di responsabilità, sulla quale lo stesso Ministero vuole appoggiarsi per rifiutare il fatto medesimo.

Dirà forse qui il signor ministro: ma questi professanti non sono stipendiati; è vero, perchè a stipendarli, grazie a Dio, ci vuole una legge parlamentare; ma questi professanti pongono la loro opera gratuita. Ed io rispondo: male, male; perchè in un Governo liberale, il quale si sostiene per le contribuzioni di tutti i contribuenti, nessuno è tenuto a prestare servizio gratuito. In secondo luogo non sussiste il fatto, perchè i professanti, i quali non sono veri titolari, è noto che percevono un soldo a titolo di gratificazione, soldo, che io potrei qui dire, come sia stato retribuito già ad altri professanti provvisorii, tra i quali citerò il professore provvisorio delle malattie mentali. Dunque il signor ministro una gratificazione ce la deve dare, perchè, ripeto, nessuno è tenuto a servire lo Stato *gratis*; e dandogliela, siccome non la dà del suo, ma certo la dà o sui casuali, o su altri fondi, i quali potrebbe risparmiare, e non spenderli tutti, viene esso stesso a rimeritare un fatto ministeriale *extra legale*. Dunque io dico: su qualunque fondo egli dia queste retribuzioni, le dà sempre col danaro dello Stato, ciò che non può fare.

La Commissione in quest'anno certamente si è tenuta a migliore Consiglio rifiutando nella sua relazione questi stipendi che nell'anno scorso aveva pure conservati. Ma io prego il signor ministro di prestare bene attenzione alla situazione in cui egli attualmente si trova rimpetto alla deliberazione della Camera, la quale per certo vuole essere rispettata non illusoriamente, ma positivamente, ed è per ciò che se fosse ancora su quel seggio il ministro Gioia, a conclusione del mio discorso io proporrei un ordine del giorno che sapesse alquanto di censura, perchè nulla vi ha di più prezioso, nulla vi ha di più dignitoso per un Parlamento, che le proprie deliberazioni siano rispettate.

Mitigando pertanto l'ordine del giorno che io dirigerei al suo antecessore, ne formulerò uno concepito nei seguenti termini:

« La Camera, invitando il Ministero ad attenersi all'ordine del giorno per essa adottato nell'adunanza del 12 aprile 1851,

all'epoca in cui si discuteva il progetto di legge per l'istituzione delle due cattedre di medicina legale e di anatomia patologica, passa alla discussione del bilancio. »

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno si riferisce ad una categoria, e potrà proporlo quando essa venga in discussione.

POLTO. Non può riferirsi ad una categoria perchè i professori provvisorii insegnanti a cui alludeva, non figurano in nessuna categoria. Ecco il motivo per cui il mio ordine del giorno deve avere luogo nella discussione generale.

FARINI, ministro per l'istruzione pubblica. La Camera non ha bisogno che io mi fermi molto sulla storia narrata dal signor deputato Polto, per ciò che riguarda queste due cattedre.

Esso ricorda come nell'anno scorso decidesse, non s'istituissero nuove cattedre, finchè non si fosse provveduto ad un nuovo ordinamento degli studi universitari. Intanto e per istanza della facoltà di medicina, e per voto del Consiglio superiore, essendo dimostrata urgente l'ampliamento dell'insegnamento della scienza medica, in guisa che non difettesse altrimenti lo studio di alcune parti che si direbbero indispensabili, il Ministero credette allora che, non importando una spesa maggiore, fosse in sua facoltà di chiamare i sostituiti a dare provvisoriamente quelle lezioni che venivano, come ho detto, dalla facoltà di medicina e dal Consiglio superiore giudicati indispensabili. Ma nuove cattedre non furono istituite.

Ora, in verità non so vedere in qual parte sia stato violato il voto della Camera, e come si sia passato sopra alle leggi dello Stato, e mancato al rispetto dovuto a questa Camera.

POLTO. Domando la parola.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Se una facoltà dell'Università dica ad un ministro: io non posso stare mallevadrice che l'istruzione della gioventù riesca perfetta, se voi non provvedete a che abbia quegli insegnamenti che direi elementari, credete voi, o signori, che il Ministero dovesse essere chiamato in colpa se in caso di urgenza provvedesse a questo per mezzo di sostituiti, vale a dire per mezzo di coloro che sono nelle Università incaricati di adempiere specialmente a simiglianti uffici?

L'onorevole preopinante ha parlato di gratificazioni; ora io posso assicurarvi che le cose non sono come egli dubita che sieno.

Il signor professore Bonacossa, al quale ha voluto alludere, ha avuto, è vero, una gratificazione in quanto che non essendo egli nel novero de' sostituiti, gli era dovuto un compenso per le maggiori fatiche durate; ma gli altri due onorevoli professori, che hanno dato gl'insegnamenti di cui si parla, non hanno domandato nulla, non ebbero e non avranno veruna gratificazione. Intanto il Governo credendo necessario alla gioventù questo insegnamento, ha fatta tal provvisione che non chiude la via al concorso, e lascia anche in balla del Parlamento il torre quelle cattedre, allora che l'ordinamento degli studi verrà in discussione.

Mi pare adunque che le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Polto perdano quel valore ch'egli credeva avessero per censurare il mio antecessore e me medesimo.

In quanto a me, dico francamente che onorandomi di appartenere alla classe medica, avrei reputato fare cosa nè degna, nè utile, nè conveniente, se avessi fatta opera di fraudare in quest'anno i giovani medici di un insegnamento reputato non solo acconcio a migliorare l'istruzione ma indispensabile, dalla illustre facoltà di medicina e dal Consiglio superiore, nel quale sono uomini insigni e per esperienza e per sapere.

POLTO. Nella sua risposta il signor ministro non fa niente meno che l'apologia di queste due cattedre, facendo credere che l'insegnamento medico-chirurgico fin qui fosse stato talmente imperfetto che veramente l'attuazione di queste due cattedre fosse una gran fortuna, concludendo che non era a lui (che pure si onora di appartenere alla classe medica) di distruggerle ed abatterle.

Ma il signor ministro non avrebbe dovuto dimenticare che io non sono venuto qui per osteggiare queste cattedre; osteggio l'atto con cui vennero attuate.

Riducendo adunque la questione a' suoi termini, osservo che non si tratta qui di convenienza o di sconvenienza delle cattedre, si tratta di convenienza o sconvenienza di un atto che ha dato luogo a queste stesse cattedre.

Ora quest'atto è tale che non esito a dirlo ingiurioso al Parlamento, perchè su quest'atto stesso il Parlamento si è pronunciato, perchè vi è un ordine del giorno, e quest'ordine del giorno non fu osservato; per me io protesto che non presterò mai più fede ad alcun ordine del giorno, mai più io ne appoggerò alcuno, se non avrò quella persuasione, e quel convincimento morale che saranno una volta rispettati.

Del resto ancora osserverò: era forse una necessità così stretta che bisognasse non ottemperare all'ordine del giorno della Camera, e non attuarlo, quasichè da oggi e retro la facoltà medico-chirurgica fosse così in meschine condizioni che meritasse a questo riguardo una consimile ministeriale deliberazione?

Anche qui, o signor ministro, io vorrei che si capacitasse che l'atto in se stesso, rapporto alle cattedre sarà commendevole, rapporto a chi lo promosse, certamente mai; ed io non credo di avere ecceduto i limiti se porto una parola un po' aspra, un po' di censura al Ministero.

Infine io dico che l'aver proposto a questo insegnamento due individui (i quali saranno sostituiti come egli dice), fa sì che resta pregiudicata la gran questione sul modo a tenersi nella collazione di queste stesse cattedre; imperciocchè se queste stesse cattedre vorranno essere date in avvenire a concorso, qual modo di concorso si vorrà? Si vorrà il concorso di *presentazione*, quello *dei titoli*, o si vorrà il concorso *degli esami*? I signori ministri hanno recisa la questione di botto con un atto arbitrario; hanno preposto a questo insegnamento individui ai quali, notate bene o signori, con questo atto stesso conferiscono dei titoli per tal modo che, se prevalesse il sistema dei titoli per concorso, questi la vincerebbero sempre sopra gli altri concorrenti.

Adunque io dico che quest'atto commesso dal ministro della pubblica istruzione è un atto che, se può essere lodevole pel fine, cioè pel miglioramento dell'istruzione, non lo è più rapporto all'ordine del giorno col quale la Camera ha significato la sua espressa ed esplicita volontà a tal riguardo; è una violazione che si è fatta dell'autorità della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Bastian ha la parola per un fatto personale.

BASTIAN. Ce n'est pas pour ça que j'ai demandé la parole.

PRESIDENTE. (*Rivolgendosi al deputato Bastian*) Io credeva veramente che avesse domandata la parola per un fatto personale.

BASTIAN. Ce n'est pas pour un fait personnel.

ANGIUS. Se si tratta di un fatto personale, debbo avere io la parola. Il deputato Polto mi ha diretto un'accusa che io debbo respingere.

PRESIDENTE. Sono accuse vecchie. (*Viva l'Unità*)

ANGIUS. È recentissima l'accusa che proferiva sopra di me il deputato Polto, quando disse che avea nell'occasione da

lui citata fatto oltraggio alla medicina facendone una tristissima pittura. Io ho sempre altamente stimato le scienze naturali, e quelle che si comprendono sotto il nome di scienze mediche, sebbene detesti quella che più direttamente si riferisce alla nostra sanità; e se nell'accennata discussione dissi parole poco gradite a' miei colleghi cultori della medicina, queste furono sopra la troppa molteplicità delle cattedre che io vedeva nell'insegnamento della medicina, e notai che non vi era alcuna necessità d'istituire le due cattedre delle quali si parlava, fondandomi non solo sullo spreco del danaro pubblico che si faceva, ma ancora sull'aggravio causato ai giovani, che erano obbligati ad intervenire a tante scuole.

Fu sempre mio avviso, che tutte le parti scientifiche le quali si possono apprendere con studi privati, si debbano lasciare allo studio privato.

BASTIAN Je n'ai point demandé la parole pour un fait personnel; je l'ai simplement demandée pour dire que mon intention n'était pas de faire une interpellation, mais bien de signaler à la Chambre les faits qui se sont passés. Du reste, je suis parfaitement d'accord avec l'honorable M. Polto dans tout ce qu'il vient de dire.

Puisque j'ai la parole, j'ajouterai que j'ai oublié de dire le nom de l'abbé qui était venu nous enseigner la langue française. Cet abbé est M. Graglia, et je sais positivement que dans un conciliabule qui était bien loin d'être dessiné aux couleurs tricolores, il a formulé des dénonciations contre l'inspecteur et le proviseur des études qui sont des hommes très-capables et très-estimés.

Je demande à monsieur le ministre s'il a reçu ces dénonciations.

FARINI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Credo che la Camera non vorrà che io entri a trattare questioni di persone.

BASTIAN. Puisque M. le ministre refuse de me répondre, je tiendrai les dénonciations pour reçues.

BERTI. Avendo io proposto l'ordine del giorno cui allude l'onorevole deputato Polto, mi credo in obbligo di dare alcuni schiarimenti intorno al medesimo.

Si era presentato un progetto di legge per le due cattedre di medicina legale e di anatomia patologica, poichè il Ministero non credeva di poterle istituire senza l'assenso della Camera.

La Camera poi, non riputando conveniente che si venisse all'istituzione di cattedre parziali prima che fosse presentato il piano d'ordinamento, e d'altra parte tenendo per fermo che a lei si appartenesse il diritto di assentire o non assentire all'istituzione di queste due cattedre, ha votato appunto l'ordine del giorno che io aveva proposto per queste ragioni: cioè, primo, che non si appartenesse al Ministero d'istituire nuove cattedre senza il concorso della Camera; secondo, che non si dovessero istituire nuove cattedre senza che prima avesse avuto luogo un riordinamento generale dei nostri studi.

Relativamente alla prima ragione, noi abbiamo già, direi, l'uso parlamentare che è in nostro favore, in quanto che, tanto per la cattedra di diritto internazionale, quanto per le altre cattedre di diritto commerciale che si stabilirono a Genova, fu sempre presentato un progetto di legge alla Camera.

Ciò posto, io non entro ora a parlare della nomina dei due professori per queste cattedre, ma credo che la Camera debba anche richiamare di nuovo in vigore l'ordine del giorno già votato, in quanto che se ella passasse sopra quest'ordine del giorno, verrebbe allora direttamente a concedere che il Ministero può istituire delle cattedre a piacere suo.

Ora con questo si verrebbe a mutare non solo il program-

ma, ma la costituzione generale dei nostri studi, poichè nel modo medesimo che si possono aggiungere nuove cattedre, si potrebbero anche delle altre cattedre sopprimere, e quindi nessuna legge intorno all'ordinamento degli studi sarebbe possibile. Si è sotto quest'aspetto che io appoggio il richiamo all'ordine del giorno già votato dalla Camera.

PRESIDENTE. La parola è al signor Bertini.

BERTINI. Chiesi la facoltà di parlare, soltanto per dare alcune spiegazioni intorno alla discussione sull'operato dal ministro nel destinare un onorevole mio collega all'insegnamento della tossicologia e della medicina legale, che a mio parere non lederebbe in nessuna guisa l'ordine del giorno in discorso.

Ebbi altra volta occasione di dire in questo recinto che l'ampliamento di dettato dei detti due importantissimi rami scientifici era stato proposto da due Commissioni incaricate di formulare un nuovo piano di studi medico-chirurgici nella nostra Università. Aggiungerò ora che nella scorsa state il ministro incaricò un mio collega nel Consiglio della pubblica istruzione di riferire intorno alla memoria presentatagli da uno dei sostituti alle cattedre della facoltà medico-chirurgica colla quale si offeriva d'insegnare gratuitamente la tossicologia e la medicina legale, colla protesta di lasciare la facoltà all'attuale professore d'igiene, polizia medica e medicina legale, di dettare quella fra queste tre materie che più gli tornerrebbe a genio assieme alla tossicologia. Favorevole fu il parere del Consiglio, su del che il ministro incaricò di questo insegnamento un onorevole mio collega che siede nella Camera, con diffidamento però, se sono bene informato, che la sua opera fosse gratuita: che non gli desse titolo o diritto ad una nomina successiva alla cattedra, e che con questo incarico non s'intendeva di pregiudicare il sistema del concorso, qualora nella nuova legislazione intorno all'insegnamento universitario questo principio venisse conservato per la destinazione della cattedra suddetta e di altre.

Io credo in conseguenza che l'operato dal Ministero della pubblica istruzione non costituisca la fondazione d'una nuova cattedra, e che rimanga illeso l'ordine del giorno approvato dalla Camera nell'aprile scorso.

DEMARIA, *relatore*. Molti de' miei colleghi comprenderanno certamente il motivo pel quale io mi debbo limitare a toccare soltanto alcune questioni di fatto.

Si disse e si presentò come una cosa lesiva delle Costituzioni dello Stato e della Università l'atto del ministro della pubblica istruzione che non lo è più attualmente, ma si obbiò di dire che la pratica di dare degli incarichi di insegnamento è antica nell'Università di Torino. Ed io certamente ho ragione di meravigliarmi che mentre non si ebbero richiami pegli incarichi che risultavano con stipendio nei bilanci degli anni passati, mentre non si ebbe richiamo a fare per incarichi dati in quest'anno stesso nell'Università di Genova, si abbiano poi parole così acerbe per incarichi conferiti nella Università di Torino.

Io noterò, in secondo luogo, come cose di fatto, che qui non si ebbe menomamente a ledere l'ordine del giorno della Camera, imperocchè esso si riferiva solo allo stabilimento definitivo di nuove cattedre, ma non affievoliva menomamente le ragioni per le quali si era creduto necessario ampliare lo insegnamento medico-chirurgico sotto questo rapporto; imperciocchè le due Commissioni che fecero relazione alla Camera sopra le cattedre da stabilirsi, furono ambedue favorevoli; l'onorevole deputato Berti disse esplicitamente nella discussione che egli proponeva l'ordine del giorno onde non si stabilissero cattedre senza l'intervento del Parlamento. Ma

egli non contestò in merito che fosse utile, che fosse necessario di stabilire questi nuovi insegnamenti. Dunque in che sta la questione? La questione sta nel vedere se la Camera voglia riprovare attualmente quello che fu ed è pratica costante nell'Università di Torino, se la Camera voglia riprovare che i sostituiti delle rispettive facoltà medico-chirurgiche di Torino e di Genova concorrano col loro insegnamento a quelle ampliamenti dell'istruzione medico-chirurgica che vennero riconosciute necessarie e dalle rispettive facoltà e, come disse il signor ministro, dai Consigli d'istruzione, e dalle stesse Commissioni di questa Camera.

Sta poi di fatto che l'anno scorso nel bilancio esisteva un incaricato dell'insegnamento dell'archeologia con stipendio, sul quale nulla si ebbe a dire: sta difatti che l'anno scorso si affidò, e con immenso vantaggio dell'insegnamento medico-chirurgico, l'incarico al dottore collegiato Bonacossa, già ricordato, dell'insegnamento delle malattie mentali; sta difatti che in quest'anno, e attualmente vi ha un incaricato dell'insegnamento della chirurgia teorico-pratica nell'Università di Genova; sta difatti che tutti questi insegnamenti si fanno senza lesione di alcuna disposizione legislativa, senza aggravio delle finanze, e se non stesse male in bocca mia, direi che non riescono affatto disutili alla gioventù che li frequenta.

Non aggiungo altro, perchè la Camera comprenderà di leggeri le ragioni per cui mi debbo limitare agli schiarimenti di fatto che ho creduto di dover dare anche qual relatore.

BERTI. Io non contesto per nulla l'utilità di queste cattedre, anzi sono d'avviso che la facoltà di medicina debba ricevere un grandissimo ampliamento nella ricostituzione dei nostri studi; ma io insisto solo sulla significazione intrinseca dell'ordine del giorno votato il 1° aprile. Con esso si aveva avuto in mira, primo: di stimolare il Ministero a presentare un progetto di riordinamento dei nostri studi; in secondo luogo, di riservare alla Camera la facoltà di assentire o no all'istituzione di nuove cattedre. Relativamente a quello che diceva il deputato Demaria circa agli incarichi che si danno ai professori sostituiti, farò semplicemente osservare che questi incarichi valgono per le cattedre esistenti e non per le nuove.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

BERTI. Si danno degli incarichi a professori sostituiti per cattedre che sono già comprese nella pianta degli studi, ma non per altre che non vi siano comprese; avvertirò in ultimo che tuttavolta si stabilisce una cattedra nuova, è mestieri che si faccia un regolamento con cui si obblighino i giovani ad intervenire a queste nuove scuole.

Ora quest'obbligo il Ministero non lo può imporre agli studenti se non se facendolo precedere da una legge nella quale si determini appunto il principio se noi vogliamo o non entrare nel sistema dell'insegnamento libero. Perocchè, seguendo l'ordine d'idee esposto dal signor relatore, se taluno venisse fin d'ora a domandare d'aprire un corso nella nostra Università, noi saremmo obbligati ad acconsentirvi.

Io dunque non contesto per nulla l'utilità di queste cattedre; non entrerei in nessuna considerazione circa il modo con cui si sono nominati i due professori, che io grandemente stimo: solo insisto sul diritto che la Camera si era riservato circa l'istituzione di nuove cattedre.

DEMARIA, relatore. Io ho chiesto la parola per aggiungere un solo schiarimento di fatto.

Il professore Berti ammette la legalità di questi incarichi quando si tratta di cattedre già esistenti, e non per cattedre nuove. Io osserverò al professore Berti che, quanto alle cate-

dre di medicina legale e di anatomia patologica nell'Università di Torino, e di chirurgia teorico-pratica nell'Università di Genova, la cosa è nei termini in cui stava l'esempio della pratica di archeologia nella facoltà di lettere, che io poc'anzi citava.

Il professore di storia antica era incaricato di insegnare anche l'archeologia: il Ministero per ben due anni separò la archeologia dalla storia antica ed incaricò il professore Pellegrini, di cui deploriamo la recente perdita, dell'insegnamento dell'archeologia; retribuì quest'insegnamento, e ne portò la somma nel bilancio, la quale fu dalla Camera approvata.

Ora, negli insegnamenti dei quali presentemente è questione, il Ministero non creò alcun insegnamento nuovo. L'insegnamento della medicina legale esisteva già unito all'insegnamento dell'igiene e della polizia medica, ed il Ministero non fece che separare la medicina legale dall'igiene, come si era separata l'archeologia dalla storia antica; per la chirurgia teorico-pratica nell'Università di Genova non fece che separarne l'insegnamento da quello della chirurgia operativa; lo stesso operò per l'anatomia patologica che separò nell'Università di Torino dalla scuola di anatomia descrittiva, imperocchè il benemerito professore d'anatomia descrittiva dell'Università di Torino praticava finora di applicare in certi anni una parte del suo insegnamento all'anatomia patologica.

Accogliendo l'ordine del giorno Polto sarebbe eccitare ora la censura della Camera per un fatto che non è che la ripetizione di simili, che vennero già dalla medesima sanciti, quando approvava nell'anno scorso stipendi per incarichi dati d'insegnamenti separati da altri coi quali erano per l'addietro uniti.

Io ripeto che ora la Camera non potrebbe giudicare con diversa misura gli incarichi di cui è questione, da quella con cui si giudicavano altri incarichi dati nella facoltà di lettere.

Io spero quindi che la Camera non vorrà disconoscere il diritto che nel Ministero fu sempre riconosciuto di ampliare senza aggravio delle finanze, il più che fosse possibile, l'insegnamento, e non vorrà con diversa misura giudicare fatti identici.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Polto.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(Dopo ripetuta prova e controprova è rigettato.)

Interrogo la Camera se voglia passare alla discussione delle categorie.

(La Camera delibera affermativamente.)

Categoria 1, *Personale*, proposta dal Ministero in lire 78,990, ridotta dalla Commissione a lire 69,110.

Categoria 2, *Materiale*, proposta dal Governo in lire 12,000, ridotta dalla Commissione a lire 10,000.

(La Camera approva.)

Categoria 3, *Consiglio superiore di pubblica istruzione* (Personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 16,500.

ANGIUS. Su questa categoria ho due proposte: una di economia, l'altra di organizzazione.

In primo luogo io propongo la soppressione dell'intera somma di lire 16,500 portata nella medesima.

Io credo che questo Consiglio giovi e possa giovare al signor ministro nella direzione dell'istruzione pubblica, ma credo pure che si potrebbero avere consiglieri gratuiti.

In questo Consiglio sono alcuni, i quali servono allo Stato senza alcuna speciale retribuzione; e come si sono trovati

questi, così si possono trovarne altri, i quali senza nessuna mercede prestino gli stessi servizi. I quali uomini generosi li potrei indicare fra gli emeriti di tutte le scuole, che oziando dopo le loro onorate scolastiche fatiche, volentieri si occuperebbero al vantaggio della istruzione pubblica.

Propengo in secondo luogo che il signor ministro scegliendo fra questi emeriti, chiami presso di sé quelli che gli possono dare buoni consigli in tutte le diverse parti dell'istruzione, ed ancora sul modo, sullo stato dell'istruzione in tutte le grandi parti dello Stato.

Veramente sarebbe una cosa assurda che si chiamassero a consiglieri del ministro dell'istruzione pubblica tali uomini che nulla mai seppero della pubblica istruzione.

Sarebbe poi un fatto senza accorgimento, se si componesse il Consiglio del Ministero di pubblica istruzione di tali uomini, che non avessero pratica in tutti i singoli rami dell'insegnamento, per dargli opportuni e saggi consigli, e non lo potessero illuminare negli affari che gli si riferiscano dalle diverse grandi divisioni dello Stato.

Qui forse il signor ministro non intenderà la mia mente, e perchè giova che intenda, dirò apertamente che il non avere chiamato al Consiglio superiore nessuno di quelli che appartennero alle due Università dell'isola, parve non solo negligenza iniqua degli isolani, ma imprevidenza dannosa all'istruzione pubblica dell'isola, de' cui particolari nessuno nel Consiglio avea cognizione.

Io prego il signor ministro che abbia presente questo suggerimento nell'organizzazione; prego quindi la Camera a voler cancellare dal bilancio questa somma, la quale, come ho detto, può risparmiarsi se nel Consiglio superiore si chiamino degli emeriti dell'istruzione pubblica.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho già detto alla Camera che avrò l'onore di presentare all'aprirsi della nuova Sessione nuovi ordinamenti per l'amministrazione superiore della pubblica istruzione; allora cadrà in acconcio discutere e su questi nuovi ordinamenti e sopra i diversi Consigli che oggi prendono parte a quella; ma ora è egli opportuno lo sconvolgere gli ordini presenti, togliendo il Consiglio di cui si parla? E se non è opportuno il farlo, come la Camera, io spero, giudicherà, vorrà dessa stimare equa e dicevole cosa il privarlo degli onorari per legge fissati?

Nol penso, e quindi la prego conservi questa categoria così come la è nel bilancio, dacchè non andrà guari che avrà opportunità di discutere e sopra questo e sopra gli altri corpi che prendono parte alla direzione superiore della pubblica istruzione.

MICHELINI. Osserva il signor ministro, essere stabilito per legge il Consiglio di pubblica istruzione. Ma legge è pure il bilancio, eguale ad ogni altra legge. Ad ogni modo, siccome veramente è imminente l'esercizio del bilancio che discutiamo, così io, a guisa di emendamento alla proposta dell'onorevole Angius, proporrei che si riducesse alla metà la somma che egli vorrebbe soppressa intieramente; giacchè è da sperare che prima della metà dell'anno venturo il ministro avrà presentato, e la Camera discusso il progetto di legge relativo al Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Vi sono due proposizioni.

Il deputato Angius chiede la soppressione della somma iscritta nella categoria terza.

Domando se tale proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Michelini propone la soppressione della metà della somma stanziata nella categoria anzidetta.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Metto ai voti la proposta del deputato Angius per la totale soppressione.

(È rigettata.)

Pongo ai voti la proposta del deputato Michelini.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

MELLANA. Propongo la riduzione di questa categoria a lire 12,000.

Ammetto che l'esame della completa soppressione di questa categoria si dovesse rimandare alla discussione della legge organica sull'istruzione universitaria: ma non vi è ragione per non potere fin d'ora sottrarre una parte della spesa, sia per accennare alla futura risoluzione della Camera, sia a significato politico di un fatto che non è molto che con scandalo della Nazione si è avverato.

Il Ministero se è vero che liberamente abbia disapprovato quel fatto, deve vedere con buon occhio che gli si somministri il mezzo di far vedere ad alcuno di questi consiglieri che impunemente non si violano le leggi dello Stato. Per questa sola ragione io propongo questa riduzione.

PRESIDENTE. Il signor Mellana propone la riduzione di questa categoria da lire 16,000 a 12,000.

Dimanderò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Pongo dunque ai voti la categoria quale fu proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione.

(È approvata.)

Categoria 4, *Consiglio generale delle scuole di metodo elementari*, proposta dal Governo in lire 7800, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

ANGIUS. Domando la parola.

Io non so come avvenga, che mentre aspiriamo a effettuare risparmi in ogni genere di cose, rifuggiamo dal farli ora per una cosa, ora per l'altra, quando ci si porge il buon destro.

Sebbene non sia riuscito a far adottare la soppressione della somma portata dalla categoria precedente, non per questo mi terrò dal proporre un'altra. Trovo in questa categoria notate lire 7800 pel Consiglio generale delle scuole di metodo elementari, e sembrandomi che si possano risparmiare, propongo che siano cancellate.

Se questo Consiglio avesse un'utilità, io farei valere su di esso il principio enunciato sul Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, vale a dire proporrei che a questo Consiglio fossero chiamati membri gratuiti.

Parlai dell'inutilità di questo Consiglio generale; mi sono espresso condizionalmente sulla utilità di questo Consiglio generale delle scuole elementari di metodo; ora dirò assolutamente che esso non solo è inutile, ma gravoso, per la spesa che causa allo Stato della notata somma.

Forse si scandalizzarono di questa mia asserzione non pochi, e dico quelli che abbiano udite o lette le meraviglie che si sono dette o scritte de' buoni frutti di questo Consiglio, senza avere ricercato se i predicanti fossero o no persone disinteressate ma si scandalizzi chi vuole, che perciò io non lascierò di dire ciò che sento, quando vuole che parli la ragione del pubblico bene. Può chi vuole accertarsi della asserita inutilità di questo Consiglio, se consideri le sue attribuzioni.

Io non esporrò alla Camera gli articoli per non scemare il tempo all'esame delle altre categorie, e basterà il dire che per queste il Consiglio generale usurpa le parti del Mi-

nistero, e, incomodo intermediario, ritarda e imbarazza gli affari.

Per queste ragioni io non solo propongo la cancellazione della anzidetta somma, ma la soppressione del Consiglio.

La vigilanza la potranno esercitare negli attuali circondari universitari i presidenti co' loro Consigli. Il ministro sarà informato da questi, come sulle scuole secondarie, così sulle primarie, e provvederà nelle emergenze secondo che sembrerà a lui giusto ed utile, premiando o ponendo maestri, autorizzando o sopprimendo stabilimenti e facendo tutti quegli altri atti che sono della sua giurisdizione.

BERTI. L'onorevole deputato Angius propone l'abolizione dei fondi che sono proposti in bilancio pel Consiglio delle scuole elementari che sommano a 7800. Dai dati statistici che il ministro stesso ha presentato mi pare che si possa dedurre la grande utilità, la necessità dirò di più, di questo Consiglio. Il nostro insegnamento elementare finora non è ancora diffuso per tutto il paese; e le nostre scuole primarie hanno bisogno non solo di essere riordinate, ma di essere sorvegliate continuamente, affinché possano corrispondere alle esigenze dei tempi. Ora è evidente, che se noi sopprimessimo il Consiglio generale per le scuole primarie, e affidassimo la direzione di queste ai Consigli universitari, sarebbe lo stesso che abbandonare intieramente il nostro insegnamento primario, in quanto che i Consigli universitari non potranno mai disimpegnare le funzioni che si appartengono a questo Consiglio generale. Per questo si richiedono uomini speciali, che continuamente si occupino dello sviluppo e dell'indirizzo di questo ramo importantissimo del pubblico insegnamento. E debbo notare a questo proposito, che quasi tutto l'incremento che ha preso l'istruzione primaria nel nostro paese si deve appunto all'istituzione di questo Consiglio generale delle scuole elementari. Prima che tale Consiglio esistesse, noi avevamo una maggioranza grandissima di comuni che erano privi di scuole. Dal momento che esso fu istituito, e che contemporaneamente si istituirono scuole per preparare maestri, la nostra istruzione elementare cominciò a diffondersi con larghissimo sviluppo. D'altra parte faccio osservare che se si volesse sopprimere questo Consiglio delle scuole elementari per conferire le sue attribuzioni ad un altro Consiglio, noi avremmo a discutere tutta la legge organica dell'istruzione pubblica, ciò che non credo sia presentemente nelle intenzioni della Camera.

ANGIUS. Il signor deputato Berti si oppone alla mia proposta, perchè i Consigli universitari non potrebbero, per avventura, adempire alle funzioni che sono state affidate al Consiglio generale. Nel Consiglio generale ci debbono essere uomini speciali anche per le scuole elementari, così come nel Consiglio superiore, dove devono essere uomini pratici di tutte le diverse parti e gradi dell'insegnamento, se ve ne sieno nei Consigli universitari, questi potranno fare le parti che ora sono tenute da' membri del Consiglio generale delle scuole di metodo, e farle così bene come questi.

Quasi per dimostrare necessaria la esistenza di questo Consiglio, e inetti a supplirlo, i Consigli universitari, opposemi l'onorevole Berti, che vogliono nel medesimo uomini speciali. Ma perchè vogliono specialità? Non mi pare per nessuna delle sue attribuzioni.

Il Consiglio generale deve, in primo luogo, vegliare sulla osservanza delle leggi, dei regolamenti d'istruzione pubblica, relativi alle scuole elementari. Or, mi si dica, quale specialità è necessaria per ciò?

E qui osservo che si può vegliare sulle cose vicine e non sulle lontane. Il Consiglio superiore delle scuole elementari

può vegliare sulle scuole di Torino; ma per le scuole degli altri luoghi è necessario che domandi delle informazioni, e queste informazioni meglio le può avere il Ministero che il Consiglio.

In secondo luogo deve questo Consiglio pronunciare sulle autorizzazioni di scuole. Vuolsi però qualche specialità? Noterò su questo che solo al Ministero deve spettare la facoltà di tali autorizzazioni. Il Consiglio deve pronunciare sopra domanda di congedo, deve proporre nomine, fare promozioni, ecc. Domando quale specialità vuoi per questo? In questo luogo deve questo Consiglio portare innanzi al Consiglio superiore le accuse, di modo che prende esso il carattere di un fisco...

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. (Con atto di stupore) Oh!

ANGIUS. Ma neanche per questo vuoi una specialità. Finalmente il Consiglio generale deve promuovere presso lo stesso Consiglio superiore la soppressione di scuole elementari, superiori o speciali per disordini. E neppure per questo vogliono specialità.

Dirò poi che non si potrà prendere questa parte del Consiglio generale, perchè questi provvedimenti saranno provocati dai comuni o dai particolari.

Dunque è certo, che per nessuna delle notate attribuzioni vuoi una specialità; del resto io non esito ad asserire, che in quei luoghi dove il Consiglio generale delle scuole elementari non ha avuto nessuna influenza, le cose sono andate meglio che dove ha influito.

MELLANA. Io non appoggio la proposta soppressiva dell'onorevole deputato Angius, perchè a questo riguardo non milita la ragione che militava verso il Consiglio superiore: non militando questa ragione, io accetto di buon grado che si rimandi questa questione al tempo in cui si tratterà degli studi universitari ed elementari; ma avrei desiderato che il signor deputato Berti si fosse ristretto a questo principio e non avesse pregiudicata la questione.

Io ho impreso a parlare, perchè non voleva lasciare senza replica le osservazioni dell'onorevole deputato Berti, il quale pregiudica la questione dicendo necessaria questa centralizzazione.

A suo tempo io mi opporrò, ma non dissento di sospendere fino a tempo più opportuno questa materia. Ho voluto solo contraddire a tale dottrina, perchè un giorno non ci si venga a dire che la Camera già aveva manifestato un tale desiderio. I signori ministri nel modo stesso che tengono poco conto degli ordini della Camera, quando loro torna conto danno come voto della Camera ciò che non era che un'opinione di qualche membro della medesima. Come anche non voglio lasciar passare senza replica la gratuita asserzione dello stesso onorevole Berti, che cioè si debba al Consiglio centrale d'istruzione quel tanto di bene che per ora si è operato nelle provincie in pro di questa popolare istruzione.

Tacerei di questo elogio al Consiglio suddetto, se esso non ricadesse in danno d'altri, ed ingiustamente.

Io credo che in ciò il signor Berti vada molto errato, perchè lo sviluppo dell'istruzione elementare nelle provincie è dovuto allo sviluppo delle idee liberali; ed a quella, quantunque poca, libertà concessa ai comuni e provincie, perchè quando si concederà loro maggior libertà, tenga per fermo il signor Berti che l'istruzione elementare prenderà anche, vi sia o non vi sia la centralizzazione del Consiglio superiore, maggiore sviluppo.

Io non entro ora a discutere, perchè mi sembra che si sia posto per base di lasciare sospese le questioni che possono ri-

sguardarè questa materia, per eccitarle quando verranno le leggi organiche.

BERTI. Ancor io sono, quanto il deputato Mellana, avverso alla centralizzazione; ma non perciò mi pare che sia sempre necessario avere un Consiglio il quale diriga l'andamento dell'istruzione elementare, senza che abbia a togliere la libertà dei comuni. A questo proposito anzi osserverò che nella legge del 4 ottobre sono istituiti i Consigli provinciali d'istruzione elementare, i quali hanno autorità grandissima, e che il Consiglio generale serve per riannodare, dirò così, tutti questi Consigli provinciali, e dare una direzione uniforme all'istruzione elementare, la quale fa il fondo all'istruzione comune di tutta la nazione. Per questo io diceva all'onorevole Angius che, se avesse esaminata la parola *veglierà*, avrebbe veduto appunto che in essa si comprendono tutte le attribuzioni del Consiglio generale delle scuole elementari.

PRESIDENTE. Domando se la proposta di soppressione fatta dal deputato Angius è appoggiata.

(Non è appoggiata.)

Pongo ai voti la categoria 4.

(È approvata.)

Categoria 5, *Consiglio generale delle scuole di metodo elementari* (materiale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 1000.

(È approvata.)

Categoria 6, *Consigli universitari* (personale), portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 30,243.

(È approvata.)

Categoria 7, *Segreterie delle quattro Università* (personale), portata dal Ministero in lire 67,567 80, e ridotta dalla Commissione nella somma di lire 65,547 80.

ELENA. Vorrei presentare alla Camera alcune osservazioni le quali non hanno un nesso strettissimo colla presente categoria, ma non saprei a qual altra categoria applicarle a dovere, per cui dovrei dimezzarle fra 4 o 5 categorie, e prendere la parola altrettante volte, e però vi annoierei di troppo.

Nel suo discorso d'introduzione l'onorevole ministro diceva che per la nuova Sessione presenterebbe un progetto di organizzazione universitaria, la quale darebbe nuova vita e splendore ai nostri studi.

Mi dispiace di dovere eliminare la questione dal punto di vista generale al quale egli la poneva ad un punto meno esteso; ma però debbo fare questo, giacchè le mie istanze dall'anno passato non ebbero alcun effetto.

Il signor ministro sa come noi abbiamo un'Università il cui splendore e la cui magnificenza di locale fanno strano contrasto colla condizione dell'insegnamento; io non dirò come colà non solo non manchino le scuole che si chiamano di complemento e di perfezionamento, ma il signor ministro sa come là manchino persino quelle cattedre le quali, secondo il decreto del 1843, dovrebbero formare parte integrale delle varie facoltà.

Colà abbiamo una biblioteca ricca di libri antichi, ma mancante affatto di libri moderni e di personale, per cui è assai limitato il tempo nel quale sta aperta agli studiosi. Non abbiamo musei, giacchè il zoologico e il mineralogico sono cose da fanciulli, e manchiamo interamente di gabinetto anatomico patologico, non abbiamo una cattedra di logica, di metafisica, non abbiamo nessun insegnamento normale per coloro che vogliono attendere all'insegnamento primario e secondario. Chi vuol darsi alla nobile, ma poco lucrosa professione d'insegnante, deve venire a Torino, stare qui non so per quanti anni, e certamente si vede come pochi possono

essere quelli che partono dalla Liguria per venire a fare il loro corso in Torino colla speranza, al più, di conseguire, se pure il potranno, un posto di 800, 1000 o di 1200 lire, e tutti sanno che questi aspiranti maestri sono per lo più sprovvisti di tutti i mezzi di fortuna per cui loro non conviene darsi a questa carriera.

Colà, cosa che sembrerà più strana, manchiamo di una cattedra di astronomia nautica: questa cattedra esisteva nel tempo del Governo francese, e fu soppressa nel 1815 o nel 1816 che sia. In una città che ha tanta importanza marittima, che ha tanti capitali sul mare, la cui popolazione si dà alla nautica con una vocazione propria, speciale, non disgiunta da una certa necessità, questa mancanza è cosa imperdonabile pel Governo.

Così pure si dica di tante altre cose di cui difettiamo; ma per non prolungare oltre queste mie parole, finisco, e invito il signor ministro a non dimenticare nel suo piano generale d'insegnamento universitario la città di Genova, e se nel 1852 dovrà la nostra Università restare nelle condizioni attuali, almeno nel 1853 possa avere un ordinamento migliore e più soddisfacente.

FABINI, ministro di pubblica istruzione. Quanto l'onorevole preopinante ha detto sulle condizioni degli studi dell'Università di Genova, è perfettamente vero, quindi io posso assicurarlo che, studiando a quei nuovi ordinamenti che debbono a mio avviso dare ampiezza e splendore agli studi universitari, porrò modo, per quanto è da me, a sollevare gli studi di Genova dall'attuale scadimento. Ed ho per fermo che volendosi come si conviene mantenere una Università in Genova, la Camera troverà conveniente che gli studi vengano ordinati in modo degno di quella nobile città, sicchè se ne traggano i frutti che sono desiderati.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 7 nella somma di lire 65,547 80 secondo la proposta della Commissione.

(È approvata.)

Sono pure approvate senza discussione le seguenti categorie 8, 9, 10 e 11.

Categoria 8, *Segreterie delle quattro Università* (materiale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 12,860.

Categoria 9, *Provveditori agli studi* (personale), proposta dal Ministero in lire 50,550 e ridotta dalla Commissione a lire 49,950.

Categoria 10, *Ispettori delle scuole secondarie di Torino e Genova* (personale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 12.000.

Categoria 11, *Ispezione delle scuole secondarie nei circondari delle Università suddette* (materiale), proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 9000.

Categoria 12, *Presidi, vice-presidi, professori, sostituti, assistenti, partecipanti ai dritti d'esami e gradi delle diverse facoltà nelle varie Università e bidelli delle medesime* (personale), proposta dal Governo in lire 408,948 59 ridotta dalla Commissione a lire 491,061 75.

ANGIUS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Angius ha la parola.

ANGIUS. Da questa categoria vi domando che si sottragga la somma che si corrisponde ai professori di diritto canonico, a quelli di tutte le altre parti delle scienze ecclesiastiche; e domando questa in consenzione con ciò che fu espresso da me negli estremi giorni della prima Legislatura, quando sviluppai il progetto di legge sopra l'abolizione delle decime di Sardegna e lo domando pure in conseguenza della risoluzione

presa dall'episcopato, di chiamare i giovani alunni del clero alle scuole del seminario. (*Segni di disattenzione*)

Le scuole religiose che sono nell'Università furono istituite e aperte in favore dei giovani aspiranti al sacerdozio. Esiccome questi se ne sono già ritirati per ossequio alla volontà dei superiori, e devono fare gli studi nelle scuole de' seminari, così le scuole dello Stato hanno perduto la loro antica utilità. E se questo è vero, non conviene più spendere negli stipendi, perchè sarebbe una spesa inutile.

Si ricuserà forse di sopprimere queste scuole perchè si spera che si ripristini l'antico stato delle cose, se i vescovi si rimuovano dal loro proposito, o se i giovani mossi dall'ultima lettera ministeriale, nella quale si minacciava di non concedere i benefici di nomina regia se non se a quelli che frequenterebbero le scuole dell'Università, disertino dalle scuole del seminario per ritornare alle scuole dello Stato?

Io non credo che nè l'uno nè l'altro fatto possa verificarsi.

Non credo che i vescovi desistano dal loro proposito, se rimarranno le cause per cui hanno chiamato i chierici a fare i loro studi in seminario; non credo poi che i chierici disertino le scuole del seminario per andare a udire i professori dell'Università, perchè disobbedendo si renderebbero indegni del sacerdozio, ed il Ministero invano li vorrebbe favorire dei benefici di nomina regia.

Non potendosi dunque sperare che si avveri nè l'una nè l'altra ipotesi, resta accertato che le scuole teologiche dello Stato resteranno solitarie e silenziose; e quindi resta evidente che il denaro per gli stipendi de' professori sarebbe sprecato; il che noi non possiamo soffrire nelle strettezze in cui ora trovansi le finanze dello Stato.

Ritorno sull'accennata lettera del signor ministro, nella quale avvertendo i vescovi che i benefici di nomina regia non saranno conferiti se non se a quelli che si distinguerebbero negli studi universitari, faceva loro intendere che questi benefici non sarebbero dati a quelli che studiano nei seminari.

Io non so con quale intenzione l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia scritto questa lettera. Se egli intese di fare una specie di minaccia se mantenessero il divieto ai chierici studenti d'intervenire alle scuole universitarie, penso che ha scelto un mezzo niente efficace. Se poi ha creduto di poter allettare quei giovani con promessa de' favori ministeriali, e ravviarli alle scuole universitarie, allora il mezzo mi sembrerebbe tale da meritare una severissima qualificazione.

FARINI, ministro di pubblica istruzione. Domando la parola.

ANGIUS. Del resto io dico che quella prescrizione nelle regie costituzioni citata dal Ministero nella sua lettera non merita tutto quel riguardo di cui egli la crede degna. Se si operasse in buona regola, i benefici di nomina regia dovrebbero essere conferiti, non ai giovani che si fossero distinti negli studi universitari, ma a quelli che, essendo forniti di sufficiente dottrina, avessero il merito di servire, o di avere ben servito di religione.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. La scuola teologica dell'Università di Torino ha sempre buoni frutti. Molti sacerdoti che hanno onorato le scienze e le lettere, e molti che hanno onorato ed onorano l'episcopato sono sortiti da questa scuola. In questa scuola si sono mantenute le dottrine illibate, e si è sempre la medesima mantenuta pura, come già dissi, dagli umori delle parti. La facoltà di teologia in Torino è oggi costituita come lo era per l'innanzi. Essa non vorrà, la Camera, che sia distrutta con un tratto di penna in

una questione di bilancio. La Camera comprenderà che se è mestieri lo andare a rilento in una discussione di bilancio nel fare mutazioni sugli ordinamenti degli studi, tanto più è d'uopo andare cauti prima di decidere una grave questione come questa è.

Ora venendo agli appunti che per indiretto ha voluto l'onorevole preopinante fare alla circolare di recente pubblicata, poche parole ho a dire.

Io sono custode delle leggi dello Stato per la parte che alla mia amministrazione è data di eseguire; io debbo, finchè queste leggi esistono, mantenerle osservate e rispettate da tutti; io debbo anche fare sì, che si abbia rispetto a quegli istituti, i quali hanno la sanzione del tempo e della gratitudine della nazione.

Certo che il Governo non ha mai trascurato in alcun tempo e non trascurerà, nel conferire i benefici, di avere rispetto al sapere ed al costume dei chierici; ma egli è certo altresì che deve e vuole avere rispetto a quelli che sono più sapienti, e a quelli, il dissi e lo ripeto, che si mostrano osservanti delle leggi, e delle istituzioni dello Stato.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Michelini.

MICHELINI. Le mie osservazioni raggrاندosi sopra un altro articolo di questa categoria, si potrebbe prima votare sulla proposta del deputato Angius.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Angius sia appoggiata.

(Non è appoggiata.)

MICHELINI. Nella discussione generale sopra questo bilancio fu proposto un ordine del giorno, col quale si invitava il Ministero a rispettare gli ordini del giorno della Camera. Questo innocentissimo ordine del giorno è stato respinto. Io non posso altrimenti spiegarmi il rifiuto della Camera se non che considerando che i due professori, dei quali si parlava, non godono realmente nessuna retribuzione sul bilancio che stiamo discutendo, come ne è stata fatta la più esplicita dichiarazione. Ma questa circostanza attenuante non milita per un articolo di questa categoria, sul quale intendo chiamare l'attenzione della Camera.

Gli stipendi dei professori della facoltà di legge dell'Università di Torino sono stabiliti da legge. Salvo errore, quelli che sono i più anziani, godono di lire 5500, gli altri di lire 4200, e gli ultimi di lire 3500; questo ha luogo per tutte le cattedre della facoltà, senza alcuna distinzione.

Ora io vedo in uno degli articoli di questa categoria un professore che ha lire 700 di più, e questo professore ricevette tale stipendio appena fece parte del corpo insegnante della nostra Università, di modo che a di lui favore non milita anzianità di sorta. Qui avvi pertanto aperta violazione di legge, perchè gli stipendi essendo stabiliti per legge, non può il potere esecutivo aumentarli o diminuirli. Il potere esecutivo deve applicare le leggi, non violarle.

Protesto altamente che in questa mia osservazione non sono mosso da considerazioni personali; per lo contrario ho la massima venerazione pel detto professore e per quell'antecessore del ministro attuale dell'istruzione pubblica, il quale concedeva questo stipendio. Ma quando sono in campo principii di legalità, anzi di costituzionalità, devono tacere tutti i personali riguardi.

Propongo pertanto l'abolizione delle lire 700 di cui ho fatto cenno.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole preopinante intende di favellare, io mi penso, delle lire 700 che più degli altri ha il professore di diritto costituzionale nell'Università di Torino, l'onorevole signor professore Mele-

gari. Io credo che se egli fosse così bene informato, come mi è parso non lo sia, della ragione per cui questo stipendio sia maggiore degli altri, si sarebbe forse astenuto dal fare la domanda che ha fatta.

L'onorevole signor professore Melegari non ha avuto questo stipendio dal mio antecessore, ma dal ministro che lo chiamò a coprire quella cattedra, dall'onorevole signor Bon-Compagni, perchè il signor Melegari essendo in un'altra Università straniera, chiaro per sapere e per rinomanza, venne invitato a portarsi in Torino, colla condizione che gli si sarebbe accordato quello stipendio, quindi per un contratto speciale egli salì su questa cattedra sulla quale grandemente onora e l'Università e lo Stato.

Ho per fermo che la Camera non reputerà nè equo nè conveniente il toccare uno stipendio, dato a sì chiaro professore da un ministro che ne aveva facoltà, ed io faccio istanza perchè voglia mantenerlo così come è segnato in bilancio.

DEMARIA, relatore. Le spiegazioni date dal signor ministro mi permettono di essere brevissimo. La Commissione nell'esame del bilancio, sia dell'anno scorso che del presente, non passò sopra la differenza di stipendio che si trova assegnata al signor professore Melegari, ed osservò che in quella specie di contratto erano contemplate due diverse somme, una di lire 3000 di stipendio per paraggiarlo agli altri professori, l'altra di lire 700 come assegnamento straordinario, secondo la specie di contratto stipulato coll'allora ministro il signor Bon-Compagni quando lo chiamò ad insegnare nella nostra Università.

Per queste considerazioni la Commissione spera che la Camera vorrà, come per lo passato, approvare questo straordinario assegnamento di lire 700 dato al professore Melegari, e contemplato in questa categoria.

BON-COMPAGNI. Secondo le antiche consuetudini delle nostre Università, non portate da alcuna legge, ma ritenute per uso costante, si praticava che allorquando veniva ad insegnare presso di noi un professore straniero, o almeno proveniente da altre Università, gli si faceva un maggiore assegnamento. La stessa pratica si era usata col professore Scialoja che allora teneva la cattedra di economia politica, e verso il professore Paravia che teneva come tiene ancor la cattedra di italiana letteratura. Il ministro d'istruzione pubblica aveva proposta la cattedra di diritto costituzionale ad un piemontese, anzi questi l'aveva di già accettata, ma poi per sue particolari ragioni la rifiutò. Si fecero allora al professore Melegari le condizioni solite a farsi a chi si trovava in condizione pari alla sua, ed egli accettò. In quel tempo non eravi ostacolo alcuno alla facoltà di stabilire questi assegnamenti, e se questi non si fossero potuti dare, noi saremmo stati privati di un uomo distintissimo, e non so come si sarebbe potuto provvedere. So che dopo che io lasciai il Ministero dell'istruzione pubblica insorse qualche difficoltà sulla continuazione di questo stipendio. Io feci qualche ufficio presso all'onorevole Cadorna che mi aveva succeduto in quel dipartimento, ed egli, nella conferenza che tenemmo in proposito, cadde con me d'accordo che gli si continuasse questo assegnamento. Aggiungo che questo fu varie volte riconosciuto dalla Camera, e credo che se non una stretta ragione di giustizia, almeno una grandissima di equità consigliò di mantenere questo assegnamento.

MICHELINI. Io ammetto l'esposizione dei fatti quale l'abbiamo intesa dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ma dico che da quell'esposizione non viene tuttavia provata la legalità dell'assegnamento delle 700 lire di cui si ragiona; viene anzi contraddetta.

Diffatti il ministro era legato dalla legge che stabiliva lo stipendio dei professori: e non gli era lecito di oltrepassarlo.

Che se per lo passato, cioè prima del regime costituzionale, come l'accennava l'onorevole Bon-Compagni, si praticava diversamente, osservo primieramente che anche allora era necessaria l'approvazione sovrana espressa per biglietto regio o per patente; in secondo luogo dico, che quanto succedeva sotto il regime assoluto non deve più avere luogo ora sotto il regime costituzionale. Ora il sovrano è la nazione; ed il ministro d'allora doveva presentare un progetto di legge al Parlamento. Sta dunque sempre fermo che egli non era autorizzato a firmare quel patto che dice avere firmato col professore che attualmente è rivestito della cattedra di diritto costituzionale.

Del resto, siccome ammetto anch'io che sia utile, che in questa Università la cattedra di diritto costituzionale sia affidata a quel degno professore che è, siccome riconosco ancora che il ministro d'allora non ebbe in mira altro che il vantaggio della pubblica istruzione, così ritiro la mia proposta di soppressione, con che stia fermo che solamente da questo punto è diventato legale questo assegnamento, che per lo passato non lo era.

POLTO. Io sorgo a presentare un'osservazione che potrà certo non avere per risultato la proposizione di un'economia ma è soltanto per eccitare il signor ministro ad esprimere il suo parere sulla materia.

Signori, nei tempi dell'assolutismo, ognuno di voi ben sa che i due professori d'eloquenza dell'Università di Torino inauguravano gli studi ciascun anno alternativamente con un discorso d'ufficio *De laudibus regis*. In questi tempi certamente, nei quali un'adulazione piuttosto pronunciata vuol essere bandita, perchè appunto la garanzia della libertà della parola fa a pugno coll'adulazione, mi pare che una cattedra della storia apologetica della dinastia occupa un posto, il quale veramente non oso qualificare con un epiteto... (*Ilarità e risa*) occupa un posto, di cui si potrebbe fare di meno; diffatti, parmi che la storia della dinastia è certamente già compresa nella storia generale; quello è un fatto.

In secondo luogo poi c'è una ragione morale: come mai si può supporre un insegnamento di storia di una dinastia regnante? (*Segni di adesione*)

Ma, signori miei, l'argomento è piuttosto spinoso che difficile a trattare, e faccio presenti queste osservazioni all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica onde nel riordinamento dell'insegnamento universitario al quale alacramente incombe, possa valutarle logicamente.

BOTTONE. Dalla discussione sollevata intorno al maggiore assegno fatto al professore Melegari mi pare che risulti che quest'aumento sia una vera illegalità.

Io perciò non mi posso rassegnare così facilmente alla risoluzione del signor deputato Michelini, e riprendo io stesso la proposta da lui primamente fatta, perchè venga soppresso quest'aumento di stipendio di lire 700.

Io credo che questa distinzione accordata al signor Melegari sia uno sfregio fatto ai più distinti professori della nostra Università, e che la legge debbe essere seguita senza stabilire alcuna distinzione.

CADORNA. Dappoichè il deputato Bon-Compagni ha citato il mio nome su questo punto, io dirò alcune brevi parole.

È verissimo ch'io essendo al Ministero fui interpellato intorno a quest'oggetto e che esternai l'avviso che si mantenesse questo maggiore stipendio.

Dirò le ragioni che mi trassero in questa sentenza.

Io ho creduto che siffatto stipendio dovesse essere conser-

vato, perchè non esistendovi prima simile cattedra e non essendovi perciò una legge che avesse essa assegnato per essa uno stipendio, che instiluendosi quella e dovendosi assegnare questo era evidente che il Ministero d'allora non poteva attenersi ad altra norma salvo che a quella che gli veniva somministrata dalle consuetudini relativamente alle cattedre esistenti e che erano similmente occupate da persone chiamate fuori dello Stato.

Ora l'assegnamento fatto al professore Melegari trovandosi in relazione con quell'unica regola a cui in allora il Ministero poteva appigliarsi, mi pare che non vi fosse violazione veruna della legge, per cui dovessimo scostarci dalla determinazione che il ministro aveva presa.

Queste sono le ragioni per cui esternai un'opinione favorevole alla conservazione di questo stipendio.

Io non entrerò ora a discutere la questione se la Camera sia in diritto di aumentare o diminuire lo stipendio dei professori. Secondo il mio avviso, ed in seguito alle circostanze particolari della cosa, se non v'ha un motivo di stretto diritto, v'ha però un motivo d'alta convenienza, che credo la Camera vorrà conservare. Persisto quindi nell'opinione che debba essere conservato questo aumento di stipendio.

MICHELINI. Quantunque io abbia rinunciato alla mia proposta, proponendo anzi che si accordasse un *bill* d'indennità al Ministero (la necessità del quale dimostra che egli ha errato), tuttavia siccome l'osservazione dell'onorevole deputato Cadorna verrebbe a dimostrare non opportuna, non ragionevole la mia proposta, dirò che la legge generale la quale stabilisce gli stipendi dei professori di legge secondo la loro anzianità in lire 5500, 4200 e 3500 non parla di questa o di altre cattedre; e quindi devesi anche applicare a quella in discorso, cioè a quella del diritto costituzionale quantunque sia stata istituita posteriormente. La qual cosa è tanto più vera in quanto che la cattedra di cui si parla, e l'onorevole Cadorna non dovrebbe ignorarlo, non è la sola istituita posteriormente a quella legge che stabilisce gli stipendi. Tale è la cattedra di diritto pubblico estero ed internazionale privato, anch'essa, per dirlo di passaggio, affidata ad un forestiere, o, per meglio dire, ad un italiano di altre provincie.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta riduzione di lire 700 al professore di diritto costituzionale fatta dal deputato Michelini e ripresa dal deputato Bottone.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo dunque ai voti la categoria in lire 491,061 75.

(La Camera approva.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie 13, 14, 15, 16, 17, 18, secondo che vengono qui in appresso descritte.)

Categoria 13, *Oratorii e congregazioni, e direttori delle conferenze morali* (personale), portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 4814.

Categoria 14, *Oratorii, congregazioni, ecc.* (materiale), portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 6756.

Categoria 15, *Emolumenti concernenti la sanità pubblica per Torino e Genova*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 4200.

Categoria 16, *Scuole universitarie nelle provincie* (personale), portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 58,650.

Categoria 17, *Idem* (materiale), portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 1000.

Categoria 18, *Collegi reali in Torino e provincie* (personale), portata dal Governo in lire 300,608 86, e mantenuta dalla Commissione nella stessa somma.

Categoria 19, *Scuole di latinità in Torino* (materiale), portata dal Governo in lire 7680, e soppressa dalla Commissione.

FARINI, ministro della istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FARINI, ministro dell'istruzione pubblica. Queste scuole di latinità in Torino, un tempo erano tenute dai padri gesuiti. Quando questi partirono, il Governo le assunse, ma prima erano del municipio; quindi la Commissione, nel domandare la soppressione della spesa aumentata quest'anno pel fitto del locale, ha pensato che il municipio, il quale sta trattando col Governo un componimento per ricevere i carichi che aveva, ricevendo anche i benefici, ha pensato, io credo, a ciò che il municipio tornerebbe a provvedere a quelle scuole.

DEMARIA, relatore. Domando la parola.

FARINI, ministro della istruzione pubblica. Dalle informazioni che ho preso, dopo che ebbi l'onore di dare alcune spiegazioni alla Commissione del bilancio, mi consta che è già fatto un contratto, il quale porta un aumento per l'anno scolastico già incominciato di lire 2000 per l'affitto del locale.

Ora io pregherei la Camera, per quest'anno, a voler mantenere questa cifra, inquantochè, prima che sia fatto il componimento col municipio, è difficile il provvedere altrimenti.

DEMARIA, relatore. La Commissione, nell'esaminare nel bilancio pel 1851 la questione relativa alla pigione della casa che serviva per le scuole di latinità di Porta Nuova in Torino, ebbe a riflettere che questa spesa in tutte le altre provincie è sopportata dalle città nelle quali hanno sede i collegi, e che solo perchè i dazi della città di Torino erano ritenuti dal Governo, il Governo se ne era incaricato nella capitale. La Commissione perciò, fino dall'anno scorso, pensava a fare scomparire questa spesa dal bilancio. Se non la fece scomparire egli è solo perchè non pareva ultimata la convenzione della restituzione dei dazi che si diceva in via tra il Governo e la città di Torino. Perciò in quest'anno la Commissione non fece più altro che porre in eseguito una determinazione già presa nell'anno scorso; e tanto più ebbe ad indursi a fare questa economia, in quanto che seppe che il suindicato contratto era pressochè compiuto, come lo fu poi difatti; e già venne presentato a questa Camera per dargli sanzione legislativa.

Essendo dunque cessata la ragione per cui la Commissione aveva conservata questa spesa nel bilancio del 1851, era naturale che ne proponesse l'economia per quello del 1852.

FRANCHI. La Camera mi permetterà di fornire alcune notizie di fatto intorno a questa questione, tanto più che alcune potranno rettificare una notizia testè data dall'onorevole deputato Demaria, che non è del tutto esatta. La vertenza del dazio tra il Governo e la città di Torino non ha a che fare col contratto per cui il Ministero si era incaricato del pagamento del fitto della casa che serve pel collegio a Porta Nuova. Già l'anno scorso, all'occasione del bilancio, furono date queste notizie che oggi si ripetono. Il Ministero si incaricò pel pagamento della pigione e degli stipendi dei professori delle scuole di latinità di Torino, in seguito ad un contratto speciale, in forza del quale l'amministrazione municipale cedette al Ministero il minervale che si pagava da quelle scuole medesime; e inoltre corrispose una somma, che ora non saprei precisare se sia di 6 o 7 mila lire.

Alcuni anni dopo, a queste scuole fu aggiunta un'altra classe ed allora il municipio accrebbe di nuovo la somma

che pagava all'Università; epperò il Ministero non pagava per altra causa se non in forza di un contratto per cui ritraeva il pagamento di una somma certa e della cessione di tutti i minervali. Ciò è tanto vero che il Ministero è tuttora in pratica colla città di Torino, alla quale domanda lire 10 mila di contributo per queste scuole di latinità che stanno per aprirsi in faccia alla chiesa della Madonna degli Angeli; domanda questa, a cui il municipio non ha finora potuto radunare tutte le notizie che per ciò possono occorrere.

Ora, se nella discussione del bilancio si cominciasse a togliere questa somma, e se poi si avesse a fare un contratto per cui la città dovesse corrispondere lire 10 mila al Ministero dell'istruzione pubblica, come ognuno vede, si commetterebbe un'ingiustizia, poichè le cose andrebbero, come per lo passato, in forza del contratto antecedente, e dopo le conclusioni delle trattative che il Ministero ha cominciato, la città dovrebbe ancora pagare lire 10 mila per il fitto della casa che ora si sta costruendo.

Quanto poi alla questione dei dazi, io devo osservare che essa entra per nulla in questa discussione. Nel contratto dei dazi non si è parlato di scuole, perchè i dazi corrispondono a tutt'altre spese. *(Il ministro della pubblica istruzione fa segni di assenso)*

Godo che il signor ministro dell'istruzione pubblica approvi quest'osservazione, perocchè teneva per inesatto quanto ci diceva poco prima, che cioè il contratto dei dazi aveva una qualche relazione colla questione delle scuole.

BELLONO. Sta in fatto, che esiste ed è tuttora in vigore una speciale convenzione tra la città di Torino e il Governo; convenzione seguita coll'amministrazione della regia Università, sono molti anni, in forza della quale una parte delle spese delle scuole secondarie, la quale dovrebbe gravitare sul bilancio del municipio, rimane accollata al Governo; ma per corrispettivo, il municipio annualmente fa entrare nelle casse dell'Università una somma determinata, che, se non vado errato, ascende a 7800 lire.

Sta ancora in fatto, che nel corso dell'anno corrente il ministro dell'istruzione pubblica scriveva alla città di Torino, come nel riconosciuto bisogno che si ha di estendere l'ingnamento, il corrispettivo sinora pagato dalla cassa municipale non fosse più ravvisato sufficiente per le spese che il Governo incontrava per l'apertura delle nuove classi che si proponeva di fondare a Porta Nuova in una casa che si veniva appositamente costruendo. Quindi faceva notare al municipio il suo desiderio che si aumentasse questo corrispettivo.

Ma è a notarsi che la casa nella quale il ministro dell'istruzione pubblica intenderebbe stabilire nuove classi, non è ancora portata a compimento; è a notarsi che la convenzione tra la città e l'Università non è stata formalmente denunciata. La città dunque sino ad oggi non ha preso deliberazione alcuna, e quando la dovrà prendere avviserà se meglio le torni di denunciare la convenzione finora osservata, oppure aumentare il corrispettivo che ha finora pagato; ma intanto questo interesse reciproco è regolato da una convenzione la quale deve osservarsi sinchè non venga o modificata o risolta.

MELLANA. Domando la parola.

Non mi oppongo a che passi questa somma, ma non vorrei però che la discussione che ora si fa (cui la Camera, e tali sono le circostanze che non si può muovere lagnanza, fa poca attenzione) servisse di precedente quando verrà il giorno di richiamare la capitale alla legge comune cioè all'uguaglianza colle altre provincie. *(Conversazioni generali)*

PRESIDENTE. Prego la Camera a fare silenzio.

MELLANA. Già fin dall'anno scorso ho dovuto osservare essere tempo una volta che la capitale rientri nel regime comune, e che devono cessare tutti questi privilegi del municipio di Torino. Sappiamo che al giorno d'oggi le ricchezze delle provincie si riversano quasi tutte alla capitale, vel dice il prezzo dei terreni fabbricabili e l'esorbitante prezzo degli affitti.

Io non voglio togliere alla capitale il beneficio d'ingrandirsi, come non verrò a discutere se sia un beneficio sociale l'ingrandimento delle capitali, massime quando è opera effimera d'improvvide leggi di centralizzazione, ma dico che è tempo che la città di Torino sopporti almeno quelle spese che sopportano tutte le altre città dello Stato. Se guardo le legislazioni degli altri paesi, io veggio le capitali aggravate proporzionatamente di maggiori spese che le provincie, appunto per dare un compenso del beneficio che ad essa ne deriva dalla centralizzazione, ma non veggio mai che esse abbiano, come accade da noi, ancora altri vantaggi. Questa è una quistione gravissima, nè vorrei che si pregiudicasse in questo momento di distrazione ragionevole, dopo i discorsi dei due deputati, che sono pure rappresentanti del municipio di Torino, discorsi che a me pare sentano più l'interesse del municipio, che della nazione... *(Rumori, e segni di disapprovazione dalla destra e dal centro)* Sì, ho detto che quei due onorevoli deputati rappresentano due interessi. *(Mormorio)*

Io non ritiro la mia asserzione, la quale d'altronde non lede il loro onore, giacchè ammetto che sia difficilissima la posizione di chi rappresenti ad un tempo due interessi.

PRESIDENTE. I deputati sanno che il loro primo dovere è quello di rappresentare la nazione, e che si può fare l'interesse del comune senza ledere quello che è pubblico.

MELLANA. Sì, lo ammetto, si può fare in alcuni casi questo doppio interesse, ma nel caso nostro l'uno è in collisione coll'altro: anzi dirò che talora senza volere si può errare: sarà solo errore d'apprezzazione, ma errore.

Per esempio il signor Bellono può credere che la centralizzazione di Torino sia un beneficio dello Stato: sarà errore d'apprezzazione, sarà però sempre vero che ne può essere cagione l'interesse del municipio il quale è dannoso alla nazione.

Osservo poi che non vorrei che si continuasse in tale discussione nell'occasione di questa categoria, in quanto che ciascuno vede che l'attenzione che presta la Camera, preoccupata giustamente da esteri avvenimenti, non è sufficiente per prendere una deliberazione in questa quistione così grave.

PRESIDENTE. Debbo appunto invocare dalla Camera maggior attenzione, e pregare i signori deputati che sono fuori dei loro stalli a ritornarvi.

DEMARIA, relatore. La Commissione nel fare la sua proposta ebbe massimamente in mira di fare rientrare la città di Torino nel diritto comune; la Commissione non ignorava che succedevano in vari tempi convenzioni tra la città di Torino ed il Ministero di pubblica istruzione, ma la Commissione non credette che il sacrificio od almeno il concorso del Ministero fosse compensato pienamente dai sacrifici della città di Torino, imperocchè i compensi della città di Torino non si riferiscono soltanto a questi o ad altri locali, ma eziandio al vantaggio di avere tre collegi, mentre che le altre provincie non ne hanno che un solo, quindi non si potrebbe inferirne da questa convenzione che appunto da essa fosse consacrato il diritto della città di Torino di farsi pagare il fitto del locale

in quistione, mentre i locali dei due altre collegi sono già a carico del Governo.

Del resto, senza entrare nel merito, come diceva, di diritto rispettivo, la Commissione ebbe in mira con questo voto significativo di indurre finalmente il Ministero a venire a tal segno colla città di Torino, che per mezzo di opportune convenzioni ella entrasse nel diritto comune, cioè che ella pure pagasse il fitto del locale del suo collegio come lo pagano tutte le altre città.

Se la Camera crede che, essendo questo articolo speciale contemplato in una convenzione, debba ancora per quest'anno conservarsi la somma, lo farà, perchè del resto la Commissione solo ebbe per intendimento di efficacemente procurare che ora od al più presto si rientri nel diritto comune su questo articolo.

FARINI, ministro della pubblica istruzione. Io dichiaro alla Commissione ed alla Camera che certamente faccio gran caso di queste osservazioni che già si erano affacciate alla mia mente immediatamente, ma che trovatomi alla vigilia dell'apertura delle scuole, vedendo da una parte una convenzione già stabilita, dall'altra parte un avviamento ad un prossimo componimento, non ho creduto che nel bilancio che oggi discutiamo e di cui è imminente l'esercizio, si potesse diminuire cotesta categoria.

Del resto io concordo pienamente con quello che è stato osservato che queste scuole secondarie non debba assumerle il Governo così facilmente, ma debba lasciarle ai comuni ed alle provincie, e concordo tanto più che, come non se le assume per le altre provincie e per gli altri comuni, non debba assumerle per la città di Torino.

Solo prego la Camera a considerare che, incominciato già l'anno scolastico, sarebbe conveniente di mantenere cotesta categoria nel presente bilancio.

BELLONO. Mi siano lesite ancora poche osservazioni.

Il signor Mellana moveva in certo modo una quistione personale ad alcuni deputati che qui seggono come ad amministratori del municipio di Torino.

Io non ho, o signori, nella Camera alcun carattere di legittima rappresentanza, o verun mandato per parlare in nome del municipio, credo tuttavia di essere organo di tutti i deputati miei colleghi nell'amministrazione municipale, dichiarando che nella Camera non vi hanno amministratori

della città di Torino, qui non seggono che deputati, i quali, fedeli al loro mandato, promuovono, giusta la loro coscienza, l'interesse dello Stato e non quello di verun municipio. (Bene! *dalla destra*)

Ma tornando alla quistione è certo che i rapporti d'interesse in ordine all'insegnamento secondario tra la città ed il Governo sono retti da una convenzione.

Io già lo dichiarava altra volta in occasione della discussione dell'altro bilancio, quando sorse questo stesso incidente. La città di Torino non invocherà mai sotto qualunque rapporto privilegi e prerogative; essa invoca da lungo tempo, e forse da troppo lungo tempo, il beneficio del diritto comune. Sia in ordine a questo, come ad ogni altro interesse che possa avere col Governo, la città di Torino sarà sempre disposta a trattare sulle basi della legge generale, della giustizia e dell'equità.

Quindi, ripeto, se la convenzione che in oggi regge il concorso della città col Governo in questo ramo di servizio, sopra basi che si credevano eque per l'una e per l'altra parte, cessa oggi di essere conveniente od equitativa, il ministro di istruzione pubblica, che già denunciava non ha guari la insufficienza del corrispettivo, non avrà che a coltivare la pratica, ed ove sianvi temperamenti a prendere a tal proposito, saranno accolti.

PRESIDENTE. Metto ai voti la soppressione proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Collegi convitti nazionali*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 236,016.

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Seguito della discussione del bilancio passivo del dicastero dell'istruzione pubblica ;
- 2° Sviluppo della proposta di legge del deputato Sineo ;
- 3° Relazione di petizioni ;
- 4° Discussione del bilancio passivo per l'anno 1852 del dicastero della marina.